

ROMA - ANNO III - N. 52 - 27 DICEMBRE 1941 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



CRISI
VALE
BRITANNICA

GUERRA MOTORIZZATA: PRONTI ALLA MITRAGLIATRICE

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestr. L. 35
trimestr. L. 20
Estero: annuale L. 130 semestr. L. 70
trimestr. L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 124910
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

ESCE IN QUESTI GIORNI UN
MAGNIFICO FASCICOLO DI

STORIA

DI IERI E DI OGGI

DEDICATO AL

GIAPPONE IN GUERRA

Una eccezionale documentazione fotografica illustra la potenza del nostro grande alleato, la sua flotta, il suo esercito, la vita del suo popolo. Scrittori che conoscono, per esserci stati, il teatro di guerra dell'Oceano Pacifico, vi danno la più chiara idea del gigantesco conflitto.

30 PAGINE - 200 ILLUSTRAZIONI
COSTA LIRE 3

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUTTI, FRA TUTTI I DONI DI NATALE...



...PREFERISCONO UN

WATT RADIO

l'apparecchio di paragone!

WATT-RADIO - TORINO USA SEMPRE LE ITALIANISSIME INSUPERATE VALVOLE FIVRE

ABBONATI! Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 124910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino e sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola: **RINNOVO**

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



Per l'Ordine Nuovo - Il Conte Ciano
a colloquio col Maresciallo del Reich
Goering e col Ministro Schmidt
(Salvatori)

UN VIBRANTE DISCORSO DEL DUCE

Il 18 dicembre, sesto annuale della « Giornata della fede », il Duce, parlando alle Donne italiane, ribadiva con accento solenne i fini e il significato della guerra. « Questa è una guerra che fissa i destini del genere umano e nella quale sono coinvolti in modo diretto e indiretto due miliardi di uomini. E come è l'ultimo battaglione che decide la battaglia, così è l'ultima battaglia che decide la vittoria ». Dopo avere rilevato che le privazioni dalla guerra imposte al popolo italiano sono sopportate con magnifica disciplina, il Duce ha così proseguito: « Il popolo italiano sente la guerra; il popolo italiano sente che per quanto gravi siano le sue privazioni e i sacrifici del fronte interno, essi sono — sempre — infinitamente minori di quelli che il nostro soldato affronta sia nelle steppe desolate della Russia, sia nelle dune sabbiose dell'Africa ».

Accennando, poi, all'atteggiamento spirituale verso il nemico, il Duce ha ammonito che esso deve essere di netta, profonda, irriducibile ostilità. « Non si può combattere se non si odia il nemico che si ha di fronte. In tempo di guerra, alcuni dettami di una morale che in tempi normali vanno profondamente rispettati, appaiono superflui e qualche volta dannosi. La guerra esige un clima e degli uomini durissimi: bisogna essere un unico cuore d'acciaio ».

Si incominciano a vedere in tutta la loro imponenza le conseguenze dell'audace iniziativa del Giappone. Le Filippine si possono ormai considerare perdute per gli Stati Uniti. La difesa nordamericana è spostata alle lontane basi delle Hawaii, esse pure minacciate dalle incursioni navali e aeree dei giapponesi. La caduta totale di Hong Kong, estrema piazzaforte dell'Inghilterra verso l'Asia orientale, è questione di giorni. Con essa verrà infranto

LA DISCIPLINA DI GUERRA INDICATA DA MUSSOLINI — LE BASI IMPERIALI BRITANNICHE MINACCIATE CARATTERE DELLA GUERRA ITALIANA — L'ALLEANZA FRA IL GIAPPONE E LA TAILANDIA — IL COLPO DI MANO SU TIMOR — LA PROTESTA DI SALAZAR — IL SUDAMERICA BULGARIA E TURCHIA

il grande sistema difensivo e offensivo dell'Impero britannico nei mari asiatici, costituito dal triangolo Hong Kong - Singapore - Porto Darwin. La difesa britannica nella costa asiatica è, a sua volta, ricacciata a Singapore, ossia a 2700 chilometri più ad occidente, nella sfera immediatamente sensibile dell'Impero. Ma anche Singapore è minacciata dalla vittoriosa avanzata dei giapponesi nella Malacca, che segna ogni giorno nuovi e rilevanti progressi. Perduta o neutralizzata Singapore, tutto il sistema delle ricche isole delle Indie olandesi, con le loro essenziali « materie prime strategiche », sarebbe alla discrezione del Giappone, mentre la difesa britannica dell'India, centro e fondamento dell'Impero, dovrebbe ripiegare dalle coste stesse del suo territorio. Queste prospettive spiegano a sufficienza l'improvviso fermento, che si annuncia già fra i birmani, i malesi, gli stessi indiani, cui non è certo sfuggito il significato, gravissimo, dell'occupazione dell'isola di Penang, che dà ai giapponesi il possesso di una prima grande base di operazioni nell'Oceano Indiano, di somma importanza per future azioni verso l'India britannica, le Indie olandesi e l'Australia.

La verità è che le posizioni vitali dell'Impe-

ro sono minacciate. Di recente (17 dicembre) il Segretario di Stato per l'India, Amery, denunciava apertamente la gravità del pericolo. « Per la prima volta nella storia, l'India è stata minacciata da ogni lato e da ogni elemento: aria, terra, mare. Oggi le vere frontiere dell'India sono a Suez e a Singapore ». Come si spiega una situazione così critica? Si spiega col depauperamento delle forze britanniche prodotto dalla guerra germanica contro l'isola e dalla guerra atlantica dell'Asse e soprattutto con le condizioni create all'Impero dalla guerra italiana nel Mediterraneo, nella quale le operazioni in Libia sono un elemento importantissimo. L'Inghilterra ha concentrato contro l'Italia, fin dal primo giorno del suo intervento, la maggior parte delle sue forze e del suo materiale di guerra ed è stata costretta a rinnovarli di settimana in settimana, a costo di sacrifici rovinosi. Per combattere ininterrottamente la guerra mediterranea contro l'Italia, l'Inghilterra ha seriamente compromesso le sorti dell'Impero ».

Una riprova di questa disintegrazione dell'Impero, che si vede minacciato da tutte le parti, è il trattato di alleanza firmato (21 dicembre) dalla Thailandia col Giappone. Questa aperta presa di posizione della Thailandia a fianco del Giappone per un comune ideale di indipendenza continentale, pone fine agli intrighi britannici e nordamericani. Il fatto che i due Paesi si impegnano a rispettare la reciproca indipendenza e sovranità, documenta l'onestà della politica di Tokio nei riguardi di Bangkok e dimostra quanto fossero false tutte le voci tendenziose messe costantemente in circolazione dagli ambienti anglosassoni per turbare e disorientare il popolo thailandese. Il

trattato fra il Giappone e la Thailandia è difensivo e offensivo, politico ed economico e contiene l'impegno tassativo dei due Paesi di non concludere né armistizio né pace se non di comune accordo. La corruzione anglosassone è stata vinta dallo spirito millenario dell'Asia e del patriottismo di un antico popolo, che risorge a nuova storia con la conquista della sua vera autonomia.

Alle gravi sconfitte finora subite, l'Inghilterra ha tentato di porre un parziale, effimero riparo invadendo (18 dicembre) il territorio coloniale dell'isola di Timor, nei mari del sud, a circa 200 chilometri a nord di Porto Darwin (Australia), che appartiene al Portogallo. La colonia portoghese di Timor, oltre al porto di Macao al sud di Canton, è la rimanenza dei grandi possedimenti portoghesi di oltremare (a parte l'Africa) e comprende la parte nord-est di Timor. Timor è l'isola maggiore e più orientale dell'arcipelago della Sonda. Ha un totale di 32 mila chilometri quadrati ed una popolazione di circa 500 mila abitanti, solo nella metà che appartiene al Portogallo (l'altra metà fa parte delle Indie olandesi).

Contro questo nuovo colpo di mano, ha vivamente protestato il Governo portoghese. Le dichiarazioni di Salazar all'Assemblea nazionale hanno assodato alcune circostanze, che danno l'esatta misura della britannica lealtà. L'ambasciatore britannico stava conferendo con Salazar circa la difesa di Timor da un ipotetico sbarco giapponese, quando il Sottosegretario inglese alla guerra annunciava all'Ambasciatore del Portogallo che truppe australiane e olandesi erano sbarcate a Timor. Poco prima, un giornale inglese aveva lanciato la notizia — assolutamente falsa — di un'occupazione nipponica del possedimento portoghese di Macao, correndola di circostanze così dettagliate, che dovevano trarre in inganno il Governo di Lisbona. Venuto meno questo pretesto, Londra ne cercò un altro. Il Governo della colonia di Timor si era accordato col Giap-

pone per la stabilimento di una base aerea commerciale nipponica nella capitale Dili, base che avrebbe dovuto servire come punto di appoggio e di rifornimento della nuova linea istituita dai giapponesi fra le loro isole e l'Australia. Oggi gli inglesi sostengono di essersi decisi all'occupazione di Timor per il sospetto che i giapponesi volessero usare tale base a scopo militare contro le posizioni britanniche della zona.

Salazar ha tratto dagli avvenimenti due conclusioni: il Governo adempirà lealmente e ardentemente al proprio dovere senza riguardo degli interessi stranieri; senza dimenticare l'alleanza con l'Inghilterra, il Governo porrà gli interessi della nazione sopra ogni altra cosa. Conclusione: «Quel che non è permesso a noi, piccolo e debole paese, non è egualmente permesso ai governi di Grandi Imperi; non è loro permesso di non distinguere tra un servizio e una offesa. Non è neppure permesso di confondere la prontezza con la precipitazione. La prontezza avrebbe permesso negoziati nel rispetto dei diritti degli altri popoli, la precipitazione li ha portati ad invadere il territorio di un paese neutrale, amico ed alleato». Tutto questo al *Times* pare «strategia attiva».

Quali sono le ripercussioni del conflitto nel Pacifico nell'America del Sud? Costarica, Cuba, Honduras, Panama, San Salvador hanno dichiarato guerra all'intero Tripartito. Viceversa San Domingo, Guatemala, Haiti e Nicaragua si sono limitati a dichiarare la guerra solo al Giappone. Come si vede, si tratta degli Stati del così detto «Mediterraneo americano», cioè del Mar dei Caraibi. Fino a questo momento, l'unico Stato latino compreso nel Nord America, cioè il Messico, non ha preso decisioni definitive. E quanto all'America meridionale vera e propria, nessuna repubblica ha finora compiuto il passo estremo. In altri termini, né il gruppo delle Nazioni A. B. C. (Argentina, Brasile, Cile), né la Colombia, il Venezuela, l'Equador, il Perù, la Bolivia,

l'Uruguay e il Paraguay, sono entrati in guerra. Nel frattempo, il Cile ha chiesto una conferenza delle Potenze americane. Vedremo quale sarà il comportamento di Roosevelt alla Conferenza Panamericana e quali saranno le risposte degli Stati indipendenti del Sudamerica.

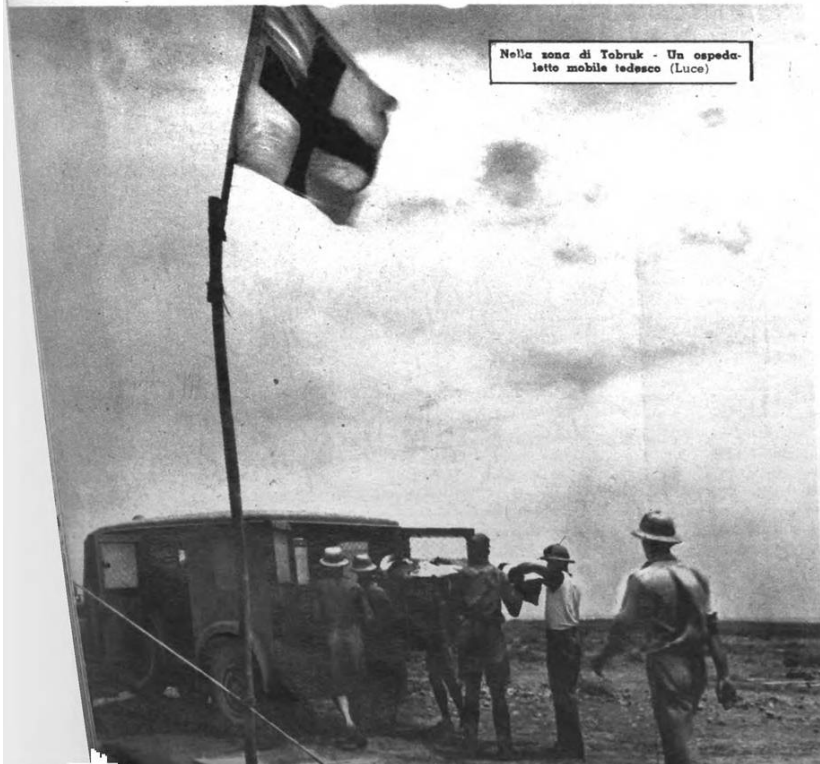
E' risaputo che gli Stati Uniti e l'Inghilterra mirano sostanzialmente a tre cose: 1) alla utilizzazione delle forze navali delle Potenze americane; 2) alla utilizzazione del potenziale umano e degli eserciti americani in vista di possibili corpi di spedizione; 3) alla utilizzazione delle basi navali e aeree delle nazioni latino-americane. Ma non mancano visibilissimi segni, che dimostrano, da parte di questi Stati, un vero proposito di indipendenza. Essi possono elencarsi in quest'ordine: 1) la decisione messicana di provvedere da sé alla guardia delle proprie coste ed alla sorveglianza delle miniere e dei campi di petrolio; 2) l'annuncio dato dal Cile e dall'Argentina di voler provvedere da sole alle fortificazioni nello Stretto di Magellano; 3) il rifiuto opposto da talune repubbliche latine di congelare i crediti giapponesi; 4) la dichiarazione di un uomo di Stato responsabile cilen, che il paese provvederà da solo alla sua difesa e non tollererà soldati stranieri nelle sue basi.

Dal canto suo, il ministro degli Esteri, Togo, ha inviato un messaggio ai quattro ministri degli Esteri delle quattro nazioni neutrali dell'America del Sud (Argentina, Brasile, Cile, Perù) smentendo l'affermazione della propaganda anglo-americana che il Giappone abbia dei progetti aggressivi nei loro confronti. Il messaggio sottolinea, invece, come la politica giapponese, mirante a promuovere rapporti sempre più amichevoli fra il Giappone e quelle nazioni, s'ia rimasta perfettamente invariata.

Significativa la dichiarazione (18 dicembre) di non belligeranza della Spagna nel conflitto del Pacifico. «La Spagna mantiene la sua posizione di non belligeranza come nella fase anteriore del conflitto». E non meno significativo, nel quadro generale della situazione, l'articolo ufficioso del giornale di Sofia, *Utro*, che chiarisce ancora una volta e in termini perentori, le relazioni bulgaro-turche. «Ora che anche il Giappone e altri Stati si sono uniti all'Italia e alla Germania per la lotta sempre più decisa contro gli usurpatori del dominio mondiale, la propaganda anglo-americana, falsa e provocatoria, sviluppa al massimo la sua azione. Da vari giorni le radio anglo-americane affermano che la Bulgaria, insieme alla Germania, prepara un'azione contro la Turchia. La Bulgaria approfitterebbe del fatto che l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono impegnati nell'Asia orientale per aggredire la Turchia. Lo scopo di tale manovra propagandistica è chiaro: si vuole allarmare la Turchia e suscitare sospetti, perché la Turchia cada in trappola e si abbandoni nelle braccia dell'Inghilterra. E' notorio invece che nulla separa Bulgaria e Turchia, e nessun contrasto esiste fra i due paesi. I bulgari non vogliono nulla dai turchi e i turchi non reclamano nulla dai bulgari. I due popoli hanno insieme il maggiore interesse che non venga creato un incendio anche nei Balcani. Nessun pericolo minaccia la Turchia da parte bulgara, mentre anche noi siamo convinti che nessun pericolo ci minacci da parte turca. La Turchia non è finora mai caduta nella trappola della propaganda anglosassone e non ci cadrà nemmeno ora. Ankara non ama le avventure. Ancora meno le ama Sofia».

Non si potrebbe, davvero, desiderare una maggiore chiarezza.

Nella zona di Tabruk - Un ospedale mobile tedesco (Luca)





Fronte russo: collaudo di un ponte costruito con mezzi di fortuna dai nostri genieri (R.G. Luce)

DAL MEDITERRANEO AL PACIFICO

La battaglia in Africa settentrionale continua più che mai accanita. Essa dura, ormai, da oltre un mese nella regione aperta e deserta della Marmarica, e si estende dalla zona di Sollum, attraverso Bardia e Tobruch, fino ai dintorni di Derna. Presso Ain-el-Gazala (o fronte delle Gazzelle), località posta in un'insenatura del golfo di Bomba, dopo il quale cominciano le alture che annunciano il cosiddetto ciglione di Derna, si è combattuto aspramente; le unità italiane e tedesche hanno opposto per più giorni alle irrompenti e soverchianti forze motorizzate avversarie una resistenza serrata ed efficace, infliggendo loro perdite notevolissime in mezzi blindati ed uomini. Particolarmente rovinosa è stata per gli Inglesi la giornata del 15; deciso ad aprirsi ad ogni costo la strada, il nemico ha lanciato attacchi a ripetizione ora in un settore, ora nell'altro del nostro schieramento, ma ha urtato costantemente in una barriera d'acciaio, toccando perdite molto rilevanti, specie di mezzi corazzati. Nel solo settore di una delle nostre divisioni circa un centinaio, fra carri armati, automezzi blindati ed autocarri sono stati distrutti o inutilizzati, e parecchie centinaia di nemici sono caduti nostri prigionieri: tra questi ultimi si notano un quinto generale britannico e numerosi equipaggi di carri armati, i quali rappresentano una perdita particolarmente significativa, poiché trattasi di specialisti non facilmente sostituibili.

L'andamento della grandiosa battaglia si è venuto rendendo sempre più complesso poiché la lotta ha coinvolto sempre nuovi settori e si è estesa longitudinalmente lungo la via Balbia; per conseguenza ha richiesto e richiede ai difensori sforzi sempre maggiori e sacrifici sempre più eroici; ma questo estendersi della fron-

LA BATTAGLIA IN AFRICA SETTENTRIONALE — LA SOSPENSIONE INVERNALE DELLE OPERAZIONI STRATEGICHE IN RUSSIA — I RISULTATI RAGGIUNTI IN CINQUE MESI DI CAMPAGNA — NUOVI SUCCESSI DEL CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO — LA GUERRA IN ORIENTE

te di combattimento non impone minori sforzi né sacrifici minori neppure all'avversario. Tutt'altro, anzi; poiché esso, nettamente inferiore come rendimento tattico delle truppe, deve compensare tale inferiorità con la preponderanza del numero, gettando nella lotta tutte le riserve fatte affluire dall'Egitto, dal Sudan, dalla Siria ed anche da più lontane regioni dell'Impero e deve impegnare tutto il grosso delle sue unità corazzate, per supplire alle grandi perdite, che quotidianamente le forze dell'Asse gli infliggono. Il logoramento, non lieve certo per i difensori, è fortissimo per gli Inglesi; ogni loro più lieve progresso è stato finora, pagato a prezzo carissimo, e ciò non ostante essi non sono fino ad oggi riusciti a sopraffare il nostro sistema difensivo.

Intanto, però, né mezzi terrestri né navi da guerra possono essere distolte dal settore mediterraneo, ed anche le forze aeree hanno bisogno di essere continuamente rafforzate.

L'aviazione italo-germanica ha continuato e continua a dare il suo valido ed elevato concorso alle operazioni delle forze terrestri, bombardando e spezzando reparti moto-corazzati; distruggendo aliquote di artiglieria; danneggiando ed immobilizzando colonne di rifornimento; intercettando formazioni aeree

nemiche. In ardui combattimenti aerei, numerosi apparecchi avversari sono stati abbattuti, sotto i colpi infallibili dei cacciatori nostri e tedeschi.

Parimenti strenua e salda si mantiene la resistenza sulle linee più avanzate e nella piazza di Bardia; vari caposaldi di quest'ultima sono stati oggetto di ripetuti attacchi nemici, i quali, però, si sono costantemente infranti contro di essi, pur costando perdite rilevanti di uomini e di mezzi.

I movimenti marittimi, infine, imposti dagli sviluppi dell'offensiva, hanno causato alla marina britannica, anche in questi ultimi giorni, nuove perdite; tre incrociatori, attaccati a più riprese da nostri aerosiluranti, hanno subito danni gravissimi.

La lotta continua, accanita, ed il popolo italiano vi partecipa con tutto il suo cuore e tutta la sua fede.

Il Comando Supremo tedesco aveva già avvertito, in un suo comunicato, che necessariamente, d'ora in poi, il corso ed il ritmo delle operazioni sul fronte russo sarebbero stati regolati secondo le condizioni meteorologiche; ora, in un recente comunicato, ha fatto conoscere che sono in corso correzioni e rettifiche del fronte, rese necessarie dal passaggio della guerra di movimento alla « guerra di posizione dei mesi invernali ».

Ciò non vuol dire, naturalmente, che la espressione « guerra di posizione », adottata dal Comando germanico, debba intendersi nel senso che essa ebbe durante la guerra 1914-17; non si tratta, già, di cristallizzazione della fronte sopra una qualsiasi linea di resistenza,



Sosta di un reparto celere del CSIR
in un villaggio del bacino del Donetz
(R.G. Luce)

ma piuttosto della scelta di una linea di svernamento — di una *Ueberwinterungslinie*, come dicono i Tedeschi — sulla quale le truppe possano attendere il trascorrere del micidiale inverno russo con il minor disagio e logorio possibile.

Constatata, insomma, l'inopportunità di continuare nelle grandi operazioni strategiche, quali erano quelle, ad esempio, in corso nel settore di Mosca, quando la temperatura si è

che trarrà la sua particolare fisionomia dal concetto di realizzare il massimo di adattamento possibile alle condizioni del terreno e di limitare le operazioni ad una semplice attività repressiva degli eventuali tentativi di attacco del nemico.

Naturalmente, da questa volontaria decisione del Comando Germanico e dai movimenti conseguiti, la stampa e la propaganda avversarie traggono largo profitto, per proclamare

scese in guerra contro la Russia sovietica, con lo scopo essenziale di distruggere l'esercito mastodontico che i bolscevichi avevano con ogni cura preparato per scagliarlo contro l'Europa al momento che essi avessero ritenuto più opportuno. Ora, le perdite inflitte ai sovietici in uomini ed in materiale bellico sono spettacolose; tali che nessun altro Paese, forse avrebbe potuto subirne di così gravi. Se la Russia sovietica è ancora in piedi, ciò si deve esclusivamente alle immense riserve umane di cui dispone, ed alla freddezza impassibilità, con la quale Stalin seguita a gettare uomini su uomini nella lotta, senza esitare dinanzi a nessun sacrificio, pur di salvare il suo regime e se stesso.

Il secondo compito della lotta antibolscevica era, almeno nei primi mesi della campagna, quello di togliere al nemico, nella maggior misura possibile, i mezzi di costruirsi nuove armi all'interno e di riceverne dal di fuori. In gran parte, anche questo compito è stato assolto. Grandiose zone minerarie ed industriali, come quelle del bacino del Donetz e della Crimea orientale sono state strappate al nemico; molti centri di produzione bellica hanno subito la stessa sorte; altri sono investiti ed inutilizzati; altri si trovano sotto l'azione costante e distruttrice delle forze aeree. Le maggiori industrie della Russia europea, e quelle che, dal punto di vista tecnico, erano le più progredite, sono state perdute dai bolscevichi; i quali non possono più contare che sui recenti impianti, ancora incompleti, della Siberia occidentale e degli Urali. Si calcola che la capacità di produzione dell'industria bellica sovietica sia di-



Documentazione di barbarie: sono i resti di
un ospedale da campo bombardato dagli
aviatori britannici nell'Africa Settentrionale
(R.G. Luce - Belloni)

rapidamente e precocemente abbassata fino a raggiungere i 40 gradi sotto zero, il Comando germanico ha, spontaneamente, iniziato dei movimenti per far raggiungere alle proprie unità una linea più adatta per stabilirvi una specie di quartieri d'inverno, abbandonando quelle zone ove il permanere delle operazioni belliche non ha lasciato che cumoli di rovine, ed anche quei tratti del fronte che lo allungavano inutilmente ed offrivano anche al nemico, per particolari caratteristiche, la possibilità di rendere più dure le condizioni della lotta.

Si delinea, quindi, una fase della guerra,

che le forze dell'Asse avrebbero, in tal modo, confessato la loro incapacità a battere l'esercito sovietico, e che gli assestamenti in corso, più che un allineamento del fronte, costituirebbero un vero e proprio ripiegamento. Con questi vociferamenti si tenta, probabilmente, di far dimenticare i risultati veramente disastrosi, ai quali cinque mesi di campagna hanno condotto le Armate staliniane.

Giustamente, quindi, sulla soglia della campagna invernale, quei risultati vengono, ancora una volta, ricapitolati e posti in luce dalla stampa ufficiale tedesca. L'esercito germanico





minuita del 70 e, forse, del 75 per cento; quello che resta non potrà fornire all'esercito bolscevico ciò che gli occorre, e specialmente quello che gli occorrerebbe alla ripresa delle grandi operazioni strategiche.

Terzo compito, infine, era quello dell'occupazione di quei territori russi che potevano presentare particolare interesse per l'economia europea; ed ecco che la maggior parte dei fertili campi dell'Ucraina, insieme ai ricchissimi giacimenti di ferro, di carbone, di manganese e di altri metalli sono stati occupati. Benché il nemico avesse fatto sparire la maggior parte delle macchine agricole, le semine autunnali si sono potute svolgere in modo soddisfacente, e nel campo delle grandi e piccole industrie e dell'artigianato la rarefazione del personale tecnico costituisce appena un intralcio temporaneo; molte aziende — centrali elettriche ed idriche, officine meccaniche, cantieri, fabbriche di laterizi, ecc. — hanno ripreso a funzionare. I Tedeschi, con le loro doti eccezionali di organizzatori e con la loro eccellente tecnica, hanno saputo procedere rapidamente al riattamento ed al perfezionamento degli impianti.

I grandi, essenziali; obiettivi, quindi, possono dirsi, in massima parte, raggiunti. Se l'inverno russo, con le sue eccezionali crudeltà, impone la limitazione delle operazioni, esso trova, però, tutto l'organismo militare sovietico profondamente scosso ed indebolito.

D'altra parte, è anche da notare che i movimenti attuali di truppe non avvengono in una sola direzione; nel settore meridionale, ad esempio, ove le condizioni meteorologiche, pur

sempre avverse, non sono però assolutamente proibitive, le truppe alleate continuano ad avanzare, per occupare posizioni ancor più convenienti delle attuali.

Il nemico, com'è noto, ha tentato in questo settore di opporsi ad ulteriori progressi delle forze dell'Asse, sferrando una serie di violenti contrattacchi, ma è stato dapprima contenuto e respinto, poi contrattaccato a sua volta e duramente provato. In queste operazioni si sono

to e semi-annientato. I nostri fanti non potevano meglio vendicare il valoroso generale Ugo de Carolis, caduto gloriosamente — sesto fra i generali italiani che, secondo una nobile tradizione degli alti gradi delle gerarchie militari del nostro esercito, si sono immolati in questa guerra — alla testa delle loro truppe.

E' stato, intanto, reso noto, proprio in questi giorni, il magnifico bilancio della parte avuta dal Corpo di Spedizione Italiano nelle ope-



Postazione di medio calibro
in Marmarica (R.G. - Luce)

Un'autoblinda che il nemico
ha abbandonato in Marmarica
(R.G. Luce - Belloni)

particolarmente ed ancora una volta distinte le divisioni del Corpo di Spedizione Italiano. Dal 6 al 13 dicembre, esse hanno, quasi ininterrottamente, impegnato il nemico, gradatamente respingendolo ed avanzando in profondità, fino a raggiungere una forte linea difensiva predisposta dall'avversario.

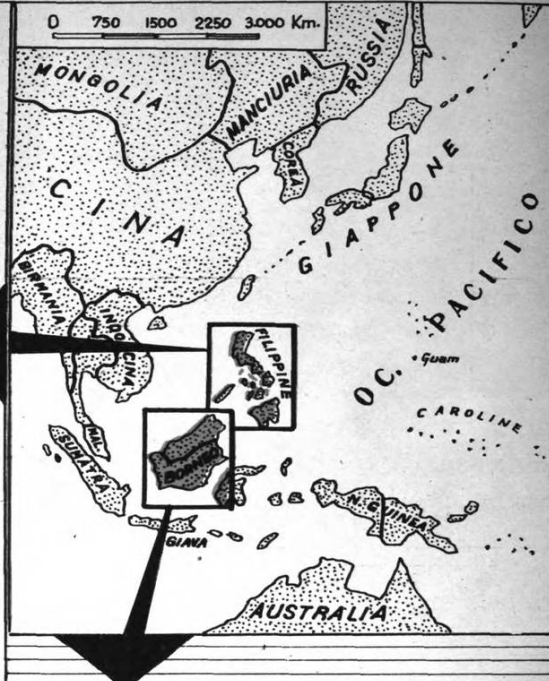
Nel settore di una delle nostre divisioni — la « Torino » — i Russi non hanno potuto impedire che loro notevoli forze fossero serrate in una morsa, costituita da due nostre colonne, le quali, piombate sul nemico da opposte direzioni, lo hanno inesorabilmente aggancia-

razioni che hanno portato le truppe dell'Asse dalla zona dei Carpazi al bacino del Donez. Esso ha percorso oltre 1500 chilometri, in gran parte a piedi, ed ha sostenuto numerosi combattimenti, tutti vittoriosi, tra i quali meritano particolare ricordo la manovra di Petrikowha, sul finire del settembre, in cui il Corpo di spedizione operò unitariamente, e la conquista della zona industriale di Stalino, che condusse i nostri soldati fino al Donez. I risultati traducibili in cifre, poi, sono un'eloquente testimonianza dello sforzo compiuto: 15.000 prigionieri; catturati; abbondante botti-

0 125 250 375 Km.



0 750 1500 2250 3000 Km.



LUOGHI CONTESI DELL'OCEANO PACIFICO - LE FILIPPINE CON LA MAGGIORE ISOLA DI LUZON E L'ALTRA DI MINDANAO, E LE ZONE DI SARAVAK E DEL BORNEO BRITANNICO NELL'OMONIMA ISOLA DEL GRUPPO DELLE INDIE OLANDESI



In Africa Settentrionale; contro ogni minaccia marittima la vigilanza dei mitraglieri (R.D.V.)

no in armi, munizioni e materiale vario: 4500 fucili, 90 mitragliatrici, 23 tra cannoni e mortai, 60 automezzi, 100 cavalli, 37 velivoli abbattuti, più altri 18 probabili.

L'attività operativa continua; i disagi sopportati, le fatiche compiute, le perdite subite, il lavoro senza sosta, hanno messo a dura prova le qualità fisiche, intellettuali e morali di ciascun componente il Corpo di spedizione, ed hanno richiesto uno sforzo collettivo, che rappresenta il limite di ogni umana possibilità: fa veramente onore al nostro Esercito.

Nel settore asiatico, la situazione è sempre più favorevole ai Giapponesi, i quali moltiplicano la loro attività per accrescere i grandi vantaggi assicuratisi con la sorpresa iniziale. L'iniziativa è sempre in mano loro, e non si vede né quando né come gli Stati avversari possano modificare la situazione in loro van-

taggio, data l'impossibilità, o almeno l'enorme difficoltà, di rinforzare i loro contingenti terrestri e navali nei punti più minacciati.

La situazione più grave è quella che si va delineando nella base inglese di Hong-Kong. Con l'occupazione di Kaulun, estremo scalo ferroviario di fronte all'isola ove sorge il grande centro anglo-cinese, i Giapponesi si sono posti in grado di battere con le loro artiglierie più pesanti le strade e gli edifici della città; subito dopo il mattino del 19 truppe giapponesi sono sbarcate ad Hong-Kong, non ostante la disperata resistenza nemica. Ad una nuova intimazione di resa il Governatore della città ha risposto negativamente, ma con questo egli non farà che prolungare l'agonia del grande emporio della Cina britannica ed esporla agli inevitabili danni delle offese belliche. Già molti quartieri della città sono stati trasformati dal bombardamento incessante in un mare di fiamme.

Anche nella penisola di Malacca prosegue

vigorosamente l'avanzata nipponica. Dopo gli sbarchi nella parte orientale della penisola si è avuta l'occupazione di tutto il territorio antistante alla città di Penang in quella occidentale, e le truppe giapponesi si vanno avvicinando, lungo la vasta e spopolata giungla della Malesia, alla zona di Singapore. Contemporaneamente altre formazioni nipponico-tailandesi avanzano in Birmania; mossa audace, che deve dar molto da pensare agli Inglesi, in quanto la Birmania è non soltanto la porta meridionale della Cina di Ciang-Kai-Scek, ma anche l'accesso orientale all'India propriamente detta.

Nelle Filippine procede del pari l'occupazione dell'isola di Luzon, la maggiore del gruppo, e Manila appare minacciata sempre più da presso. Inoltre, nuovi attacchi aerei e aeronavali contro le isole Baku e Johnson nel Pacifico meridionale indicano come il disegno strategico nipponico sia veramente a larghissimo raggio, così da giustificare il vivissimo allarme, che si è diffuso in tutto l'Impero britannico d'Oriente; infatti, mentre il Governo di Canberra ha dato ordine di sgombrare la popolazione civile da talune città australiane e specialmente dalla base navale di Port Darwin, a Calcutta ed a Bombay è stato proclamato lo stato d'assedio.

Particolare importanza ha, poi, lo sbarco di truppe nipponiche nella grande isola anglo-neerlandese di Borneo, truppe che avrebbero già raggiunto i pozzi di petrolio, assicurando così al Giappone, rifornimenti del prezioso alimento, con la cui limitazione l'egoismo e la prepotenza delle due potenze anglo-sassoni si illudevano di aver ridotto all'impotenza l'Impero del Sol Levante.

Un compenso ai gravi insuccessi toccati in questa prima fase della campagna ha voluto cercare l'Inghilterra, con l'occupazione della base di Timor, appartenente al Portogallo; ma questo gesto piratesco, mentre ha suscitato la più viva indignazione nella nazione portoghese, non potrà, certo, valere a modificare la situazione, già tanto compromessa nel Pacifico.

AMEDEO TOSTI



Un medio calibro catturato agli inglesi in Marmarica (R.D.V.)



Nostro sommergibile in crociera
(R.G. Luce - Casadei)

NELLE ACQUE DEL MEDITERRANEO *la crisi navale britannica*

Il primo ministro britannico, Mr. Churchill, ha numerosi difetti e svariate colpe di fronte alla storia e all'immenso impero del quale regge il timone; ma fra questi primeggiano una incomprensione dell'Italia, del suo popolo, della sua psicologia e delle sue capacità che rasentano la cecità e che riusciranno fatali alla causa britannica. Nei riguardi dell'Italia e soprattutto della guerra contro l'Italia, il signor Churchill si è abbandonato troppo spesso a valutazioni premature e a giudizi temerari, correndo incontro alle più sonore smentite.

Esse avrebbero dovuto rendere più guardingo il primo ministro britannico; dalla perdita di Creta, avvenuta all'indomani del solenne impegno di difenderla ad ogni costo, il ministro Churchill avrebbe pure dovuto imparare qualche cosa sul conto dell'Italia, della solidità dell'alleanza italo-germanica e della guerra mediterranea. E invece niente. E' così che ancora di recente W. Churchill si è abbandonato ad una delle sue valutazioni parolose affermando che ormai la situazione del Mediterraneo non poteva destare alcuna preoccupazione per l'impero britannico, che la Marina italiana era ridotta praticamente all'impotenza e che per conseguenza l'Inghilterra poteva distaccare in Estremo Oriente una parte importante delle sue forze navali per concorrere cogli Stati Uniti alla difesa degli interessi anglo-sassoni nell'Asia Orientale (cioè che in altre parole significava: «per concorrere cogli Stati Uniti al blocco intimidatorio del Giappone inteso a staccarlo dal Patto Tripartito e a ricacciarlo sulle sue posizioni di partenza»).

Contrariamente al solito, a queste dichiarazioni hanno seguito i fatti e fra l'altro le due corazzate *Prince of Wales* e *Repulse* sono

state avviate dall'Ammiragliato di Londra verso i mari dell'Estremo Oriente, che però dovevano inghiottirle quasi subito dopo la loro apparizione.

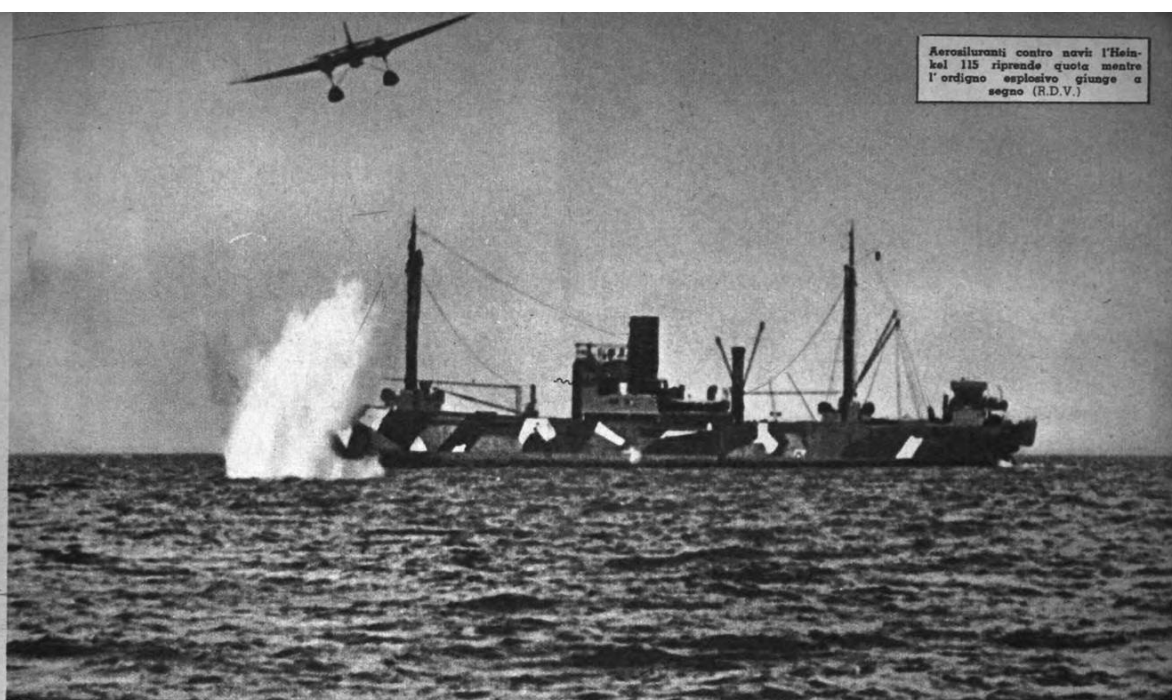
Fino a qual punto il primo ministro britannico si sia ingannato sul conto del Giappone non è il caso di stare a ripetere; ma è interessante notare che altrettanto tragico si sta rivelando l'errore di apprezzamento commesso nei confronti del settore mediterraneo. Mr. Churchill aveva da poco avventato il suo ottimistico giudizio sulla situazione mediterranea allorché è incominciata la serie dei rovesci della marina britannica, proprio nelle acque del mare interno, coll'affondamento della portaerei *Ark Royal*, cui hanno fatto seguito la immobilizzazione di corazzate, incrociatori, siluranti ad opera dei sommergibili tedeschi e italiani e degli aerei bombardieri e siluranti della nostra Aviazione e della *Luftwaffe*.

La crisi navale mediterranea, della flotta inglese si è venuta così a inserire in una crisi generale di tutta la struttura marittima dell'impero nemico. Le forze da battaglia distratte «temporaneamente» in Estremo Oriente, sono andate perdute per sempre; non solo esse non potranno mai più essere recuperate per i mari europei, ma dovrebbero addirittura essere sostituite da altre unità corazzate sottratte a loro volta a quelle che finora hanno fatto la guardia, con largo margine di superiorità alle corazzate italiane e alle corazzate germaniche. La supremazia navale britannica, che nel settembre 1939 sembrava un canone indistruttibile della storia contemporanea, appare repentinamente compromessa, se non in senso assoluto, almeno in rapporto alla vastità e alla molteplicità dei compiti difensivi che

sono devoluti alla flotta inglese. Le corazzate inglesi (15 all'inizio del conflitto, poi ridotte a 14 e a 13 per le perdite subite in guerra e al tempo stesso riportate a 14 e a 15 per l'entrata in servizio di nuove unità, e infine ritornate in questi giorni al numero di 13 in seguito agli avvenimenti dell'E. O.), sono state abitualmente ripartite dall'Ammiragliato fra il Mediterraneo Orientale (Alessandria), il Mediterraneo Occidentale (Gibilterra), le basi metropolitane (in massima Scapa Flow e gli ancoraggi della Scozia); inoltre qualche unità era abitualmente in lavoro in Inghilterra (in seguito, di preferenza nei cantieri nord-americani); qualche altra unità era talvolta impiegata per la protezione diretta o indiretta di grandi convogli transatlantici e infine una o due corazzate erano dislocate nell'Atlantico meridionale, nel sud-Africa o in Oceano indiano per eventuali azioni in sostegno degli incrociatori addetti alla polizia degli oceani e alla difesa del traffico. Queste ultime dislocazioni in mari lontani erano presumibilmente suggerite dal pericolo di vedere rinnovarsi nel sud-Atlantico o nell'Oceano Indiano le crociere delle «corazzate tascabili germaniche» che, coi loro 6 cannoni da 280 rappresentano delle unità superiori, almeno per potenza balistica, a qualunque incrociatore inglese singolarmente considerato.

Ove si tenga presente questa distribuzione di forze principali per le diverse esigenze e fra i vari scacchieri marittimi, ci si renderà subito ragione del fatto che la flotta inglese subiva bensì a conservare contemporaneamente la superiorità sugli avversari in ciascuno dei teatri della guerra marittima, ma che essa non aveva peraltro alcuna esuberanza ri-

Aerosiluranti contro navi: l'Heinkel 115 riprende quota mentre l'ordigno esplosivo giunge a segno (R.D.V.)



petto a questo programma di diffusa e universale prevalenza.

Un discorso pressoché analogo si potrebbe fare per le navi portaerei. In tale situazione non fa meraviglia constatare che, non appena Churchill ha voluto tendere ancora di più la corda, ha finito per romperla.

Quando la flotta inglese si è voluta accollare nuovi compiti (o meglio quando ha voluto riprendere i vecchi compiti alla estrema frontiera orientale, che la politica e la strategia imperiale britannica avevano incominciato a dimenticare e a trascurare proprio nel 1935 pur di concentrare la loro forza e la loro ostilità contro l'Italia) allora la situazione di vantaggio e di superiorità numerica nella quale gli inglesi combattono da quasi un secolo e mezzo tutte le loro guerre sul mare ha incominciato ad abbandonarli.

In Estremo Oriente, per la prima volta dall'inizio di questa guerra, due grandi corazzate britanniche si sono trovate prive dell'appoggio e della collaborazione delle navi portaerei, loro fedeli, inseparabili scorte in tutte le azioni del Mediterraneo. La conseguenza è stata netta, definitiva: le corazzate britanniche sono state annientate. Nel medesimo tempo gli inglesi si sono trovati in possesso di una portaerei di meno nel Mediterraneo. Abbiamo chiarito altra volta che le portaerei inglesi nel Mediterraneo assolvono fra l'altro una funzione logistica e cioè provvedono ad accorciare la tappa Gibilterra-Malta agli aerei destinati a rimpiazzare le perdite o a rinforzare i reparti della RAF dell'Egitto e del Vicino Oriente, quando questi aerei appartengono a tipi che non hanno autonomia sufficiente per compiere da soli il sorvolo del Mediterraneo Occidentale.

Dunque gli inglesi non possono rinunciare a tenere una portaerei a Gibilterra e allora ne sono rimaste sprovviste le forze di Alessandria, le quali così, per la prima volta dall'inizio della guerra, si sono viste costrette ad operare e a combattere ad armi pari colle navi italiane, le quali hanno sempre dovuto fare a meno in tutte le loro missioni di guerra del

prezioso ausilio delle navi portaerei. Ma anche in materia di corazzate le cose non vanno bene per gli inglesi. Su un totale di 13 unità, risulta che la *Nelson* è ancora fuori combattimento in seguito al siluramento operato dagli aerei italiani. Almeno due altre unità sono pure in lavoro. Delle dieci unità rimanenti, verosimilmente almeno cinque fanno la guardia all'arcipelago britannico, mentre le altre cinque sono da ritenere ripartite in questa fase della guerra fra Alessandria e Gibilterra, in ragione di 3 a 2 rispettivamente. Ma se, come è stato annunciato, tanto nel gruppo di Gibilterra quanto in quello di Alessandria è stata recentemente danneggiata da siluro un'altra unità, le corazzate efficienti si ridurrebbero rispettivamente a 2 nel bacino orientale e una in quello occidentale.

Non pretendiamo che queste indicazioni producano con esattezza « fotografica » la situazione del momento; è certo però che esse

la rispecchiano abbastanza fedelmente e dimostrano quanto precaria e instabile sia attualmente la preminenza navale britannica. Né oggi, alla rivelazione delle colossali perdite subite dalla flotta degli Stati Uniti, si può pensare che la flotta inglese abbia ancora il sostegno della marina alleata, un tempo potenzialmente pronta a intervenire al suo fianco nelle acque dell'Atlantico o addirittura nei mari europei.

E allora, di fronte alle 3 superstiti corazzate britanniche del Mediterraneo, le 6 corazzate italiane rappresentano davvero la quantità trascurabile che non desta più preoccupazioni, come Churchill aveva imprudentemente preteso? I fatti hanno risposto.

LA MARINA ITALIANA ALL'OPERA

Indubbiamente il numero delle corazzate delle quali dispone una moderna flotta non è tutto; i mezzi sottili e insidiosi, debbono esse-

Fra le due sponde della Manica il proiettile ha appena lasciato la bocca d'uno dei pesi di lunga gittata (R.D.V.)



re tenuti nel debito conto perchè possono da un momento all'altro alterare il rapporto delle forze corazzate; gli incrociatori e i cacciatorpediniere sono un altro fattore essenziale; poi vi è l'aviazione imbarcata e quella appoggiata agli aeroporti. All'Inghilterra rimane comunque la vantaggiosa posizione delle sue tre basi essenziali di Gibilterra, Malta e Alessandria. A loro volta le corazzate italiane non possono essere sempre e tutte pronte all'impiego in guerra, ma devono esse pure avvicinarsi negli Arsenali per le riparazioni e le manutenzioni.

Quanto si è detto non va dunque inteso nel senso che la Marina italiana sia divenuta prevalente su quella britannica nell'ambito del Mediterraneo, ma piuttosto nel senso che la flotta inglese ha perduto, almeno per il momento, la prevalenza della quale aveva molte volte tratto vantaggio. A queste premesse e a queste considerazioni conviene riconnettere la più recente attività della Marina italiana nel Mediterraneo.

La perdita di due incrociatori leggeri della quale parla un recente bollettino è ancora derivata da un incontro notturno con siluranti nemiche. La perdita di una nostra unità leggera di scorta ad un piroscafo, annunciata in altro bollettino è ancora il risultato di una azione fra forze inglesi nettamente prevalenti e la piccola nave italiana, isolata, priva di qualunque sostegno, ma che nondimeno accetta l'impari lotta anziché cedere il campo agli incrociatori nemici e per due volte rinnova l'attacco col siluro e alla fine soccombe nel tentativo disperato e animoso di infliggere un grave colpo alla flotta nemica.

Ma il ciclo di operazioni navali sintetivamente narrato dal bollettino n. 566 è finalmente lo svolgimento di una vasta manovra durante la quale le forze inglesi in mare non avevano alcuno degli abituali elementi di superiorità e di vantaggio sulle forze italiane. Ebbene, a parità di condizioni con gli italiani, gli inglesi hanno preferito non battersi.

La forza navale britannica, avanzatasi da Alessandria verso il Mediterraneo centrale mentre era in corso il trasferimento di un convoglio italiano verso i porti libici, è stata tempestivamente avvistata dalla ricognizione aerea. Le forze navali italiane che erano in mare per la protezione del convoglio hanno allora diretto immediatamente per incontrarla. Il nemico aveva proceduto tutto il giorno per la sua rotta e questo poteva dare l'impressione che fosse disposto a impegnare battaglia; ma in realtà non era così. Poco prima del tramonto le due forze navali giungono l'una in vista dell'altra. E' la sera del 17 dicembre. Gli incrociatori italiani aprono subito il fuoco sulle unità più vicine; uno dei cacciatorpediniere britannici, raggiunto da una salva di medio calibro, esplode e si inabissa; un incrociatore nemico è colpito; le forze leggere britanniche ripiegano sul grosso della formazione; ma ecco che intanto le corazzate italiane raggiungono a loro volta la linea del fuoco e aprono il tiro. Il ripiegamento della squadra britannica è allora generale; poi, dalla cortina protettiva della nebbia artificiale, escono improvvisamente i cacciatorpediniere per tentare l'attacco silurante. Allora i cacciatori italiani muovono a loro volta al contrattacco e impegnano le unità nemiche, ne colpiscono una e forse l'affondano. Il nemico ripiega definitivamente, mentre l'oscurità, fattasi ormai completa, interrompe il breve contatto balistico.

Ad onta della sua brevità, il duello delle artiglierie si è svolto a completo vantaggio delle navi italiane, le quali hanno colto un brillante successo tattico senza subire il minimo danno; inoltre esse sono rimaste padrone del campo per tutto il giorno susseguente, ed hanno così conseguito pienamente il loro obiettivo strategico giacché le navi del convoglio, ad onta dei rabbiosi e ripetuti attacchi aerei, sono giunte felicemente a destinazione.

L'evento dimostra una volta di più che sen-

za navi portaerei la efficienza bellica degli inglesi non è affatto superiore ed è se mai inferiore a quella della Marina italiana; che quando gli inglesi non godono di una decisa prevalenza di forze, la loro aggressività si attenua fino al punto di convertirsi in sollecita manovra di disimpegno e di ritirata; che le navi britanniche sembrano preferire l'incontro notturno al combattimento diurno; dimostra infine che oggi la flotta inglese non è in grado di opporsi a quella italiana allorché questa ultima esce dalle sue basi per fare strada ai rifornimenti diretti alla «Quarta Sponda».

Gli avvenimenti aerei si riconnettono solo indirettamente all'azione navale, poichè gli attacchi dei bombardieri e dei siluranti dell'Asse contro le unità da guerra inglesi si sono svolti durante lo stesso ciclo operativo, ma indipendentemente dall'azione di fuoco fra le due flotte. Evidentemente il recente successo navale italiano non basta a capovolgere una situazione logistica del Nord-Africa creata attraverso mesi di preparativi e di sforzi britannici intesi ad ammassare contro l'Italia le maggiori e migliori risorse dell'impero inglese. Non si distrugge in un giorno il fatto che per lungo tempo l'Inghilterra ha potuto trasferire in Egitto non solo con danni e rischi attraverso il Mediterraneo, ma anche liberamente e tranquillamente attraverso il Mar Rosso, tutte le armi e gli armati che ha potuto raccogliere. Non ci si può dunque attendere che la pressione offensiva nemica si attenui e si annulli in breve tempo. Ma è pur vero — ed è quello che troppo spesso gli inglesi hanno dimenticato — che ogniquale volta l'impero britannico si è accanito e attardato con le sue forze contro le nostre terre africane, contemporaneamente e proprio per questa ragione ha perso altre battaglie decisive e posizioni che non riacquisterà mai più.

GIUSEPPE CAPUTI



Dall'una all'altra unità della flotta messaggi a mezzo di semaforo (R.D.V.)

DOPO PEARL HARBOUR

A quindici giorni di distanza dall'inizio del conflitto nel Pacifico; dopo che un comunicato ufficiale nipponico, redatto in seguito ad accurati accertamenti fotografici, ha fissato in misura più elevata ancora di quanto fosse stato annunciato in un primo tempo le perdite subite dalla flotta nordamericana (5 corazzate, una portaerei e 2 incrociatori pesanti affondati, 3 corazzate, 2 incrociatori e 2 caccia danneggiati in maniera grave); dopo i discorsi tenuti alla Dieta di Tokio dai ministri della guerra e della marina e da quanto è stato pubblicato dalla stampa estera, è possibile oggi ricostruire in maniera verosimile gli avvenimenti, che hanno così duramente colpito l'efficienza numerica e soprattutto qualitativa della flotta nordamericana.

Anzitutto è confermata la circostanza — già accennata nel fascicolo precedente — che durante la rotta di avvicinamento verso le Hawaii le condizioni del tempo erano delle più inattese all'osservazione aerea. Malgrado il temporale che infuriava sull'isola l'attacco fu condotto da due formazioni, la prima di bombardieri, che avrebbero impiegato bombe di grosso calibro, la seconda di aerosiluranti.

Sorpresa dunque durante la fase di avvicinamento e sorpresa durante l'attacco.

Le navi sarebbero state attaccate in un primo momento da aerei bombardieri, i quali avrebbero attirato su di sé la massa della difesa contraerea; quando questa era ben impegnata contro gli attacchi dall'alto, sarebbero entrati in funzione gli aerosiluranti i quali, approfittando dello scampiglio prodotto a bordo e sulle batterie della difesa dallo scoppio delle bombe ed approfittando ancora di più delle pessime condizioni di visibilità prodotte dal temporale, mossero all'attacco non visti, per la loro mole minuscola rispetto alle grosse navi da essi invece ben individuate.

Contemporaneamente dovettero muovere all'attacco i cinque sommergibili speciali, di cui parla il recente comunicato riassuntivo nipponico, che non rientrarono alla base. Ai cinque sommergibili fanno stranamente riscontro le cinque corazzate affondate.

Nello stesso tempo altre formazioni attaccarono le basi aeree dell'isola, per neutralizzarle.

Il numero totale degli aerei che svolsero le molteplici missioni sorpassò di molto il centinaio.

L'attacco dovette durare qualche ora, il che permise alla difesa di riprendersi dalla sorpresa e reagire violentemente. Una trentina di velivoli nipponici andarono perduti e fra essi un certo numero, che ebbe a sacrificarsi facendo corpo cogli aviatori negli attacchi contro le corazzate, come è detto nel comunicato ufficiale.

Il risultato disastroso quindi per la flotta americana fu la conseguenza di una perfetta cooperazione concomitante e susseguente di numerose formazioni di bombardieri, di aerosiluranti e di mezzi subacquei che, sfruttando la sorpresa, le pessime condizioni atmosferiche e favorite dall'assenza di una seria reazione della caccia della difesa, immobilizzata, almeno in un primo momento nelle sue basi da speciali formazioni nipponiche, attaccarono i bersagli con estrema decisione e perizia tecnica consumata.

Aggiungasi a questo la circostanza che, per quanto la base fosse ampia, l'agglomeramento



Contro la cinta fortificata di Mosca azione di Stukas tedeschi (R.D.V.)

in essa del 60% della flotta americana non permetteva un adeguato decentramento delle unità; anche la percentuale delle bombe di grosso calibro cadute in acqua quindi ottenne risultati disastrosi.

Il citato comunicato ufficiale nipponico nel riassumere il risultato di dieci giorni di guerra contro l'America (allude evidentemente anche all'attività svolta nelle Filippine, a Guam, a Wake e nelle isole Midway) fa ascendere a 464 (contro 550 dati per perduti dal nemico) i velivoli nordamericani distrutti, di cui 101 abbattuti in volo. Gli aeroplani nipponici mancanti erano a quella data 43.

La proporzione di uno a tre fra gli apparecchi abbattuti e quelli distrutti al suolo, se da una parte depone a favore dell'aggressività dimostrata dai nipponici, dall'altra conferma che anche gli aeroporti vennero colpiti di sorpresa nei primi attacchi, mentre nei successivi venne a mancare da parte del nemico

una vera capacità di comando nel funzionamento della difesa delle basi.

Le isole Hawaii infatti continuarono ad essere meta di numerose altre incursioni aeree offensive ed esplorative, e durante queste ultime furono eseguite numerose fotografie aeree, che dovevano poi documentare i danni reali inflitti alla flotta.

Durante la stessa permanenza ad Honolulu del Ministro della Marina, Knox, secondo ebbe a dichiarare egli stesso, 3-4 giorni cioè dopo lo scoppio delle ostilità, in nove ore si ebbero ben sei incursioni nipponiche su Pearl Harbour e su Honolulu.

Come mai la caccia nordamericana non riuscì ad impedirle? O nelle isole vi era penuria di caccia e ciò confermerebbe la versione nipponica dell'ecatombe di apparecchi fatta dall'aviazione giapponese in volo ed a terra, o le formazioni aeree nipponiche realizzarono sulle zone d'incursione e nel settore hawaiano in generale il predominio aereo, che permise loro di eseguire pressoché indisturbate le loro

missioni. Tutte e due le ipotesi non fanno certo onore all'aviazione statunitense.

Se nelle isole vi era penuria di caccia, vien fatto di domandarsi: possibile che dopo tanti giorni le forze aeree hawaiane non erano state ancora reintegrate? E' vero che da Honolulu a San Francisco intercorrono 3800 chilometri; ed i caccia americani non hanno l'autonomia sufficiente, per fare lo sbalzo necessario dalla California alle Hawaii. Ma le portaerei americane non potevano sopprimerle alla bisogna? E non hanno forse decantato gli anglosassoni il sistema adoperato per rifornire l'Inghilterra di aerei senza il pericolo degli affondamenti in mare, eseguendo il trasporto degli apparecchi minori entro i capaci velivoli transoceanici, precisando anche quale rotta avrebbero seguito gli aerei trasporto per raggiungere le più lontane basi della Russia e dell'Estremo Oriente? Se anche il problema era stato studiato in tempo, quanto appartiene alla vera organizzazione, è da ascrivere al solito sistema bluffistico della propaganda nemica.

E non solo l'Aviazione nipponica ha continuato a volare indisturbata sulle Hawaii, ma anche la flotta ha osato bombardare indisturbata l'isola di Johnston e l'isola di Maui, di fronte ad Honolulu. Come mai nessuna unità della flotta e nessun bombardiere nemico si fecero vivi? A tutte queste domande il lettore intelligente saprà trovare da sé la risposta.

Da parte nostra constatiamo che non solo

il dominio del mare, ma anche quello dell'aria, dopo i primi giorni del conflitto, sono passati dalla parte nipponica nel Pacifico centrale, specie dopo l'occupazione di Guam anche se l'occupazione di Wake non trova conferma.

Il noto economista giapponese, Yamazaki, dopo di aver fatto in un giornale nipponico una rapida rassegna delle risorse economiche dell'Impero, scriveva, tra l'altro: «Altra considerazione da tener presente è l'uso appropriato che si sta facendo di alcune centinaia di isole dei mari del sud e del centro del Pacifico, trasformate letteralmente in portaerei ed in basi di rifornimento e di riparazioni, le quali ci conferiscono con poca spesa una potenza marittima, che né gli Stati Uniti, né l'Inghilterra potrebbero mai raggiungere, qualunque sia il numero delle corazzate che intendessero costruire».

Centinaia di isole, dunque, trasformare in portaerei; ciò dà al Giappone un assoluto dominio dell'aria in tutta la zona nevralgica del Pacifico centro-occidentale e crea ormai, dopo la perdita di Guam, una fitta rete di esplorazione, che paralizza qualsiasi movimento navale del nemico.

E se tanto ha fatto nel campo aereo il Giappone con le sue isole Marianne, Caroline e Marshall, perché non ha fatto altrettanto il Nordamerica con le Hawaii, le Midwai, Wake, Guam e le Filippine, sulle quali il potere aereo nipponico, dopo qualche giorno, ha finito egualmente col conquistare la supremazia aerea, ri-

ducendo ad un valore trascurabile ormai l'efficienza delle forze aeree esistenti?

Inispienza di capi, inadeguatezza di Stati Maggiori e di classi politiche d'ingenti, o convinzione che il Giappone non avrebbe mai osato attaccare la strapotenza degli Stati Uniti?

Probabilmente le cause di così manifesta impreparazione vanno cercate in ognuno di quei motivi, e particolarmente nella leggerezza con la quale la classe dirigente nordamericana affrontò tutta la questione dei rapporti col Giappone.

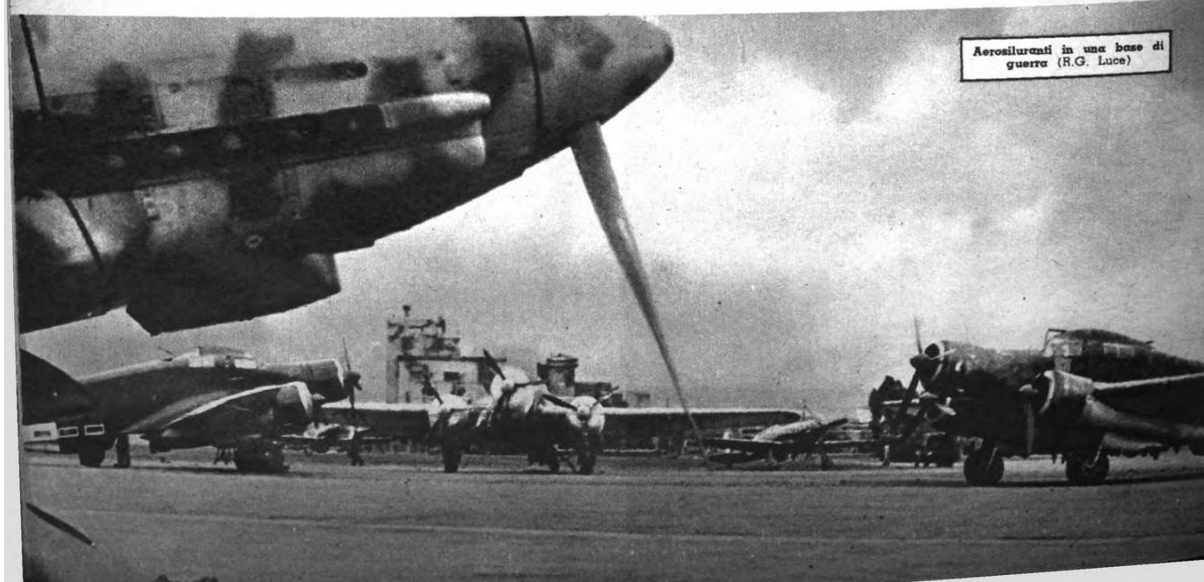
Di fronte all'indignazione dell'opinione pubblica Roosevelt ha ordinato un'inchiesta più severa di quella condotta da Knox ad Honolulu, e per intanto ha destituito il Comandante della flotta ed il Comandante delle forze aeree nelle Hawaii. Questi capi espatriatori non varranno certo a ristabilire la situazione *quo ante*.

Sta di fatto che allo stato attuale delle cose il fattore marittimo e quello aereo nipponico avendo l'iniziativa, hanno paralizzato l'unica forza (la flotta), con la quale gli Stati Uniti potessero militarmente competere, e con ciò stesso han reso possibili le innumerevoli attività offensive, che le eroiche truppe nipponiche vanno sviluppando contro le posizioni della potenza nordamericana nel grande Oceano.

VINCENZO LIOY



I nuovi caccia italiani di superiore rendimento (R.G. - Luce)



Aerosiluranti in una base di guerra (R.G. Luce)

L'ORA DEL MOTORE

Il problema della motorizzazione s'è imposto, oggi, assoluto dominatore, tra quanti possono influenzare, modificare o risolvere le situazioni contingenti e i prevedibili sviluppi della guerra.

Posto per la prima volta all'ordine del giorno quando ancora era in corso la conflagrazione 1914-18, aveva suscitato a più riprese patrocini e dibattiti fin dall'immediato dopoguerra. Le vicende di quel conflitto avevano infatti messo in luce l'importanza d'una più estesa motorizzazione, sia nel campo logistico, per integrare ad accrescere le possibilità dei trasporti ferroviari, sia in quello tattico per alimentare la manovra e per azionare i nuovi potenti mezzi di rottura impiegati durante gli ultimi due anni di campagna.

Ma vari elementi contribuirono a rendere poco conclusivi gli studi e le discussioni al riguardo: soprattutto prevenzioni misoniste rinsaldate dall'imperfezione tecnica e dall'incompleto sfruttamento delle nuove macchine, preconcetti tradizionalistici, ed anche la persuasione messianica che di guerra non si sarebbe oramai più parlato per secoli, grazie all'efficacia dei patti di sicurezza collettiva... Nocque infine alla chiarezza d'impostazione, nonché all'accessibilità pel gran pubblico, del problema della motorizzazione militare, una certa promiscuità nel trattarlo sotto i tre singoli aspetti: dei trasporti, dell'ausilio alla manovra e del combattimento.

Prima d'accennare sommariamente ad alcuni degli ulteriori sviluppi, dei risultati raggiunti e degli orientamenti probabili, riteniamo quindi non inutile ricordare tali tre termini del problema, nettamente distinti, seppure strettamente coordinati e interdipendenti:

a) *nel campo logistico e in quello strategico*: trasporti militari, cioè afflusso degli uomini e dei materiali verso la zona delle operazioni, o verso quella della battaglia (è l'aspetto che l'insufficienza delle ferrovie — determinata in parte dalla diversità di scartamento — e il pessimo stato delle strade russe hanno reso in questi ultimi mesi di particolare attualità);

b) *nel campo tattico*: motorizzazione propriamente detta, quale potente ausilio della manovra, per portare uomini e mezzi fino alle linee avanzate, o spostarli nell'interno stesso delle singole unità;

c) *nella battaglia*: motomeccanizzazione, cioè messa in moto di mezzi di fuoco e d'assalto per l'intera durata del loro impiego in combattimento.

Su tutti e tre i termini del problema incide direttamente l'eventuale penuria di materie prime (acciai, carburanti, lubrificanti e gomme), cosicché assai più agevole se ne presenta la soluzione per le nazioni che di tali materie dispongono più largamente. Ma volendo sostare anche solo su qualcuna di siffatte premesse, la questione minaccerebbe di complicarsi e di estendersi, investendo molte altre considerazioni di carattere tecnico, produttivo, economico. Ci proponiamo invece semplicemente di dare



uno sguardo panoramico e riassuntivo ai due aspetti del problema più noti e interessanti: motomeccanizzazione e motorizzazione propriamente detta.

ESSENZA QUALITATIVA DELLA MOTOMECCANIZZAZIONE

Quella della motomeccanizzazione è senza dubbio la prospettiva più popolare e appassionante sui problemi che riguardano l'estensione delle applicazioni motoristiche ai fini bellici: forse perché sommuove la fantasia del gran pubblico, per effetto della rivoluzione che n'è derivata sul campo di battaglia, e per riflesso dell'impressione che la comparsa dei carri armati — diretti eredi, sotto questo punto di vista, degli elefanti di Pirro — produce istintivamente sull'animo del combattente appiedato.

I progressi costruttivi realizzati tra i primi tanks che comparvero nella zona della Somme sullo scorcio del 1916 e gli odierni carri d'assalto più perfezionati sono stati veramente impressionanti: basti osservare che quei mastodontici pachidermi muovevano con una velocità pratica di 2-8 chilometri all'ora, mentre oggi carri armati e autobluende si spostano agevolmente in terreno vario alla velocità oraria di 40-60 chilometri. Non altrettanto rapida e sicura fu la creazione d'una dottrina tattica per l'impiego delle unità motorizzate nel combattimento, giacché in questo campo non acquiesce e fuorviarono, oltre che le prevenzioni e gli scetticismi dei quali abbiamo fatto cenno, l'erronea valutazione e l'incompleto sfruttamento che nel corso della passata guerra mondiale furono fatti delle reali possibilità dei carri armati, affidando a questi ultimi esclusivamente compiti limitati di rottura — tendenti ad aprire il varco all'attacco delle fanterie — o tutt'al più di locale contrattacco. Anche su tale argomento, qualche critica fu formulata dal giornalista Benito Mussolini, nell'articolo del giugno 1918, già da noi ricordato nel n. 47 di questa rivista: «Nella condotta della guerra da parte della Quadruplice Intesa c'è stata una sola novità: i tanks inglesi

o carri d'assalto. Ma pare che ci si sia fermati a metà...».

L'impiego più redditizio dei carri armati nel combattimento s'inquadra infatti armonicamente nella visione della guerra *qualitativa*, manovrata, integrale. E' in fondo la stessa tesi che Paul Reynaud doveva sostenere 19 anni dopo nel patrocinare la costruzione del «corps d'élite cuirassé», con argomentazioni fondamentalmente giuste, ma con anticipazione assai più corta e più facile, in quanto nel 1937 esistevano già da due anni le «panzerdivisionen» germaniche.

In ultima analisi, le linee maestre per la migliore valorizzazione dei carri d'assalto sono state solidamente fissate soltanto nel corso della campagna contro il bolscevismo, giacché nessuna delle precedenti era stata unanimemente riconosciuta probativa. Sul fronte orientale invece i due principi antitetici qualitativo e quantitativo hanno potuto contrapporsi e misurarsi su vastissima scala e nelle più varie circostanze di tempo e di luogo, con evidenti risultati. I Russi, avvalendosi della dovizia di materie prime di cui disponevano e seguendo il vecchio loro metro del «rullo compressore», avevano creduto di risolvere il problema quantitativamente: con l'enorme numero dei carri e con la mole gigantesca d'una forte aliquota. All'atto pratico, la grande massa dei carri sovietici è stata sorpresa, sgominata, sopraffatta dalla superiorità dei motori, dell'armamento, della corazzatura, dei cingoli, del personale, dell'impiego di quelli germanici, e i colossi da 70 tonnellate si sono adombrati così poco maneggevoli da far preferire talvolta d'immobilizzarne un gruppo sul terreno, collegando le singole unità con bretelle di cemento armato e trasformando in tal modo il reparto in un complesso fortificato di consistenza molto discutibile... Di fronte a tale completo fallimento del fattore quantitativo, nella sua espressione collettiva ed unitaria, si sono brillantemente affermate le qualità dei robusti carri medio-pesanti germanici, resistenti, elastici e veloci, dotati d'efficace armamento e di larga autonomia:



Un cannone d'assalto protegge l'avanzata della fanteria nella conquista di un villaggio (R.D.V.)

sono queste le macchine che meglio si prestano alle folgoranti puntate in profondità, svolte con l'assiduo appoggio dell'aviazione da bombardamento e caratterizzate da sagace intraprendenza manovriera, per l'immediato sfruttamento e per l'armonico sviluppo d'ogni locale sfondamento od iniziale successo.

LA MOTORIZZAZIONE IN AUSILIO DELLA MANOVRA

E' proprio nel campo della manovra ad ampio raggio che la meccanizzazione e la motorizzazione, sebbene distinte dalla rispettiva funzione di combattimento e di trasporto, ven-

gono a collegarsi e ad integrarsi a vicenda. Sotto tale aspetto, la motorizzazione costituisce inoltre l'anello di congiunzione tra le impetuose, travolgenti unità motocorazzate e la più che mai eroica e gloriosa fanteria, destinata come sempre ad affermare, completare e consolidare il successo. Risultano quindi del tutto infondate le apprensioni tradizionalistiche di coloro che temevano di veder detronizzata dall'avvento della macchina «la regina delle battaglie»: la motorizzazione tende al contrario a consentire che alla fanteria venga conservato il ruolo preminente che le spetta anche nella guerra di rapido corso e che, senza l'intervento del motore, sarebbe messo a repentaglio dal troppo lento procedere della sua marcia pedestre. Non v'è dubbio infatti che lo stesso Napoleone, se dovesse ricomparire nell'epoca odierna, modificherebbe la frase famosa «le battaglie si vincono con le gambe dei soldati», nel senso che oramai la vittoria dipende dalla disponibilità dei mezzi a motore idonei al trasporto delle truppe destinate allo sviluppo della manovra.

In sede applicativa, sono tuttavia numerose le difficoltà che ancora s'oppongono all'estensione totalitaria della motorizzazione nei trasporti di guerra: natura e condizioni del terreno che ostacolano la manovra e gli spostamenti, capacità insufficiente o pendenza proibitiva delle strade, limitata disponibilità di materie prime anche nell'ambito più ristretto dei rifornimenti e dei ricambi, facile vulnerabilità delle colonne motorizzate, specialmente per effetto delle offese provenienti dall'alto. Ma, una volta posto ben fermo ed accettato all'unanimità il principio che il motore sia divenuto il «deus ex machina» della guerra moderna, tutte le difficoltà esecutive o di dettaglio saranno risolte e i miracoli realizzati dalle nostre colonne motorizzate nell'avanzata verso il Donez stanno a dimostrare che anche in questo campo non c'è nulla d'impossibile.

DETECTOR



In Cirenaica: un cannone semovente ed i suoi serventi (R.G. Luce)



VC.



Abbonatevi ai periodici TUMMINELLI



PUBBLICA OGNI
SETTIMANA ARTI-
COLI POLITICI, MI-
LITARI E STORICI,
DOVUTI ALLE PIÙ
CONOSCIUTE FIRME
D'ITALIA



ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 70, un semestre L. 35,
un trimestre L. 20. Estero: un anno L. 130,
un semestre L. 70, un trimestre L. 40. Un nu-
mero separato L. 1,50. Fascicoli arretrati L. 2.



SETTIMANALE DI
CRONACA POLI-
TICA, DIPLOMA-
TICA, MILITARE ED
ECONOMICA DELLA
GUERRA

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 70, un semestre L. 35,
un trimestre L. 20. Estero: un anno L. 130,
un semestre L. 70, un trimestre L. 40. Un nu-
mero separato L. 1,50. Fascicoli arretrati L. 2.



QUINDICINALE IL-
LUSTRATO DI DI-
VULGAZIONE. LA
STORIA INTERES-
SANTE E DIVER-
TENTE RACCONTA-
TA E ILLUSTRATA
DA SCRITTORI
SPECIALISTI

ABBONAMENTI

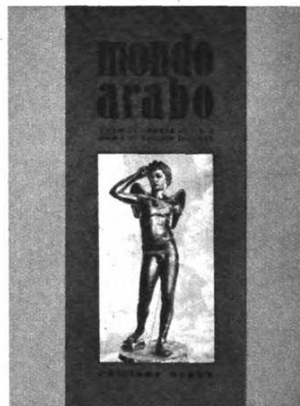
Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 40, un semestre L. 22.
Estero: un anno L. 60, un semestre L. 33. Un
numero separato L. 2. Fascicoli arretrati L. 3.



RIVISTA MENSILE
DI RELAZIONI ITA-
LO-ARABE. ESCE IN
LINGUA ARABA E SI
RIVOLGE SPECIAL-
MENTE ALLE POPO-
LAZIONI MUSSUL-
MANE DEL BACINO
MEDITERRANEO

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 100, un semestre L. 60.
Estero: un anno L. 180, un semestre L. 100.
Paesi Arabi: un anno L. 50, un semestre L. 30.
Un numero separato: Italia L. 10, Paesi Arabi L. 4.



LI RICEVERETE PUNTUALMENTE AL VOSTRO DOMICILIO
EVITERETE CHE LE VOSTRE COLLEZIONI SIANO INCOMPLETE
PER RIMESSE IN DENARO USATE IL NOSTRO C/C P. n. 1/24910

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - CITTA UNIVERSITARIA

LE "CATTIVE NOTIZIE" DAL PACIFICO

Cui una sincerità che sta tra l'infantilismo e la sicumera gli Stati Uniti riconoscono ed ammettono le gravissime perdite loro inflitte dall'azione giapponese. E' un po' l'abito mentale di quel popolo a far sì che gli avvenimenti vengano presentati in termini piuttosto crudeli: forse con l'intenzione di scuotere il morale degli ex isolazionisti, forse per ottenere un fronte unico della coscienza nazionale, forse ancora — ed appare l'ipotesi più verosimile — perchè la realtà dei fatti è tanto grossa che riuscirebbe impossibile nascondere o diminuirli. L'America ha cento occhi e mille bocche; e dal Pacifico, per quanto lontano, gli echi giungono con rapidità vertiginosa. Era quindi meglio, per Roosevelt, di far la figura dell'uomo onesto ed onestamente confessare come ha fatto che *finora le notizie sono state tutte cattive*. Più che cattive, pessime; e se si scorrono soltanto le frasi dei radiodiscorsi del Presidente si trova che il fronte interno degli Stati Uniti non ha avuto di che rallegrarsi e consolidarsi all'annuncio di così gravi e repentine sciagure abbattutesi sulle forze armate nazionali.

Con quel tanto di autosuggestione e di autosalutazione che è insito in ogni americano del Nord, queste forze erano state in ogni tempo sopravvalutate. All'epoca dell'altro conflitto, tra il 1917 ed il 1918, molti cittadini della Repubblica stellata crederono in buona fede che fossero stati soltanto i loro *lommies* ad aver ragione della resistenza degli Imperi Centrali e che il corpo di spedizione insieme al corpo delle scatolette di carne congelata avesse riempito un ruolo definitivo. Questo errore di ottica ha dato poi luogo alla letteratura ed alla filmistica americane del dopoguerra. Anche il pubblico delle platee ricorda i sergenti dell'esercito volontario compir prodigi di valore sui campi di Francia e gli aerei delle fabbriche transoceaniche piroettare spavalidamente in tutti i cieli d'Europa alla caccia di spaventatissimi avversari. La faciloneria mista alle precedenti qualità negative ha fatto il resto. Ne è venuto fuori un curioso impasto di retorica e di verismo sul quale è vissuta quasi tutta una generazione: quella che si è apparecchiata alla guerra godendosi la pace.

I.ORSO E LA PULCE

L'esperienza della guerra russo-giapponese del 1905 avrebbe dovuto ammaestrare i nord-americani in proposito e renderli avvertiti dei mali passi in cui si può cadere a causa di errori di valutazione. Ma l'esperienza altrui non è servita. Anche allora, i termini « colosso » e « pulce » vennero rispettivamente applicati alla Russia ed al Giappone: ma i risultati dimostrarono che il piccolo animaletto possedeva un potere d'attacco ben superiore alle difese del pachiderma. Fu così che i piccoli uomini gialli stupirono il mondo con la serie delle loro vittorie: e chi se ne accorse per la prima fu proprio l'opinione pubblica americana la quale spinse, in definitiva, Roosevelt-zio ad intervenire in veste di paciere.

Otando però si è trattato di se stessi, i cittadini degli Stati Uniti non hanno attinto alle preziose risorse della esperienza. I giornali

che precedono, come data, immediatamente lo scoppio del conflitto nel Pacifico sono pieni di frasi altisonanti: il Giappone è stretto d'assedio, le forze militari non osarono compararsi con quelle nord-americane, l'armamento aereo è arretrato e difettoso e, quanto al suo volume, non regge il paro con i grossi bombardieri americani. Queste frasi hanno rassicurato e garantito buona parte del pubblico; se osserviamo in fondo al crogiolo americano, l'isolazionismo è partito e si è mantenuto più su delle questioni di mero principio che sulla reale sensazione di poter andare incontro a dei gravi disastri. Il concetto della superiorità nipponica era scartato a priori; e quando si credette di vedere all'orizzonte delinearsi una minaccia, si votarono i crediti supplementari come se un programma navale ed aereo ancora sulla carta avesse potuto avere la virtù di incatenare il Giappone nel circolo chiuso che gli era stato imposto.

ERRORE PSICOLOGICO

I nord-americani hanno commesso un evidente errore psicologico, supponendo che i giapponesi avrebbero potuto assistere passivamente al loro progressivo riarmo. E se non hanno peccato di interpretazione psicologica sono caduti nella più supina delle imprevidenze.

Una doccia fredda che non farà certo piacere al fronte interno è stata elargita tuttavia da Roosevelt, dimentico di quanto fino ad ieri si era predicato e proplatato. *Dobbiamo prepararci ad una lunga guerra*: questo l'avvertimento presidenziale il quale è in perfetta dissonanza con il frasario corrente di facile schiacciamento del Giappone all'indomani di un conflitto che questi avesse avuto l'insania di scatenare.

Ma Roosevelt ha voluto anche polemizzare con i suoi avversari, quando ha affermato che *dobbiamo per sempre abbandonare l'illusione di poter isolarci dal resto del mondo*. E' una frase la quale immette implicitamente gli Stati Uniti nel conflitto mondiale più di quanto non lo abbiano fatto gli sbarchi alle Filippine dei giapponesi. Su questo punto, anche gli americani del Nord non possono nutrire più dubbi e fondare su una guerra localizzata, secondo alcuni teorici programmi, o sulla legalizzazione d'una semplice fornitura d'armi e munizioni ai paesi democratici. A smentire questa teoria stanno gli elenchi dei morti e dei feriti i quali, secondo le stesse parole di Roosevelt, *saranno certamente lunghi*. Sintomatico avviso che lascia supporre come il dittatore della Casa Bianca non abbia più né voglia né possibilità di mantenere il tono dei mesi che prece-

dettero il conflitto e sia costretto, oggi che il paese è in guerra, ad abbandonare l'empirismo e la leggerezza dei suoi precedenti atteggiamenti.

LA VERA META

Dove va la Nazione americana? L'opinione pubblica, ancora sgomenta per quanto è avvenuto sui lontani mari del Sud, comincia a domandarsi fin dove il suo Presidente vuol condurre il paese. Ed a questa ansiosa domanda — che investe gli interessi di moltissimi e la tranquillità di tutti — ha risposto implicitamente Roosevelt quando ha affermato che *la nostra vera meta è lontana dal teatro della guerra*. Dall'affermazione un po' nebulosa, e forse ad arte così, discende subito il concetto della guerra totale in cui il Presidente degli Stati Uniti sa di essersi cacciato. Una guerra, cioè, in cui per prendere una sua stessa frase, *la sicurezza non si misura a chilometri*.

Non si tratta, cioè, d'una semplice contesa territoriale ma di due sistemi che si scontrano sul terreno delle armi con una inaudita violenza.

E' una guerra in cui sono coinvolti in modo diretto od indiretto due miliardi di uomini. Questa frase del Duce ha dovuto suonare come un triste risveglio alle orecchie di tanti americani nordici.

L'errore di valutazione precedente si manifesta adesso in tutta la sua pienezza. *E' una guerra dura e lunga perchè non è una guerra come tutte le altre*. Il realismo mussoliniano battendo in limpida l'oratoria democratica, ha ristabilito le proporzioni e fissate, per dir così, le idee intorno all'appassionante tema di ogni giorno.

Noi non possiamo limitare la nostra azione a eliminare il Giappone. Questa la conclusiva, propagandistica frase di Roosevelt. Essa nutre ancora una volta il fronte interno nordamericano d'una pericolosa illusione: che, cioè, vi siano degli avversari da immobilizzare invece di sistemi da rivedere.

Questa guerra che non è come tutte le altre insegnerà anche, e specie, ai nordamericani come la questione non si basi su un semplice antagonismo ideologico ma investa, viceversa, tutta una serie di sollevazioni morali contro le ingiustizie del mondo; una ricerca di un ordine nuovo nella costruzione del quale gli Stati Uniti tentarono un esperimento e raggiunsero, o sono vent'anni, il più clamoroso dei fallimenti.

RENATO CANIGLIA



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

883. BOLLETTINO N. 558

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 dicembre:

Nella Marmarica proseguono i combattimenti ad ovest di Tobruk. Nuovi forti attaccati nemici, appoggiati da carri armati, sono stati respinti.

Intorno a Sollum e Bardia si è intensificata l'azione delle opposte artiglierie. Stukas e "Picchiatori" hanno a più riprese bombardato concentramenti di mezzi meccanizzati ed autocolonne nella zona di Beni Hachima. I combattimenti aerei le caccia germaniche ha abbattuto 6 velivoli. La formazione nemica che il giorno 10 aveva bombardato Derna è stata ancora raggiunta da aerei tedeschi che hanno colpito nuovamente con bombe un incrociatore ed un cacciatorpediniere.

Nel Mediterraneo centrale due apparecchi avversari sono stati distrutti dalla nostra caccia durante un tentativo d'incursione sulla baia di Argostoli un terzo aereo è stato fatto precipitare da quella difesa costiera. Un nostro velivolo non è rientrato. La mattina dell'11 un incrociatore e due CC. TT. nemici hanno ripetuto il cannoneggiamento di Derna alcuni colpi sono caduti di nuovo sull'ospedale "Principe di Piemonte"; danni di poca entità. Le batterie della R. Marina hanno aperto il fuoco sull'incrociatore che si presume colpito.

Un'incursione aerea su Bengasi, nella notte del 10 all'11, ha causato 3 vittime e nessun danno. Nostri apparecchi hanno bombardato la base navale di La Valletta (Malta).

Le operazioni per il recupero dei prigionieri britannici imbarcati sul piroscafo silurato, di cui al Bollettino del giorno 10, hanno consentito il salvataggio di circa 1800 uomini tra i quali un certo numero di feriti.

884. BOLLETTINO N. 559

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 dicembre:

La battaglia che da oltre tre settimane le forze dell'Asse combattono strenuamente in Marmarica, contro un avversario molto superiore in numero e mezzi, continua violenta nella zona ad occidente di Tobruk.

Forti attacchi nemici, sviluppati con largo impiego di carri armati, sono stati infranti dalla decisa reazione delle nostre truppe appoggiate dall'aviazione.

Bardia e Sollum resistono con grande tenacia alla crescente pressione avversaria.

Velivoli germanici hanno attaccato a volo radente, con visibili effetti, autocolonne nemiche incendiando numerosi automezzi, in ripetuti scontri, 10 aeroplani sono stati abbattuti dalla caccia tedesca, 4 colpiti dalla nostra artiglieria contrerea, sono precipitati in somma. Risultano mancanti 3 nostri apparecchi.

Nelle prime ore del mattino di ieri aerei nemici hanno sganciato alcune bombe su varie località della Sicilia e della Calabria e in particolare su Cernusco e Crotone. A Cernusco si lamentano un morto e due feriti. Un'incursione su Tripoli non ha avuto conseguenze. Anche Patras (Grecia) è stata bombardata: 10 morti e 37 feriti; danni irrilevanti.

885. BOLLETTINO N. 560

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 dicembre:

Nella zona ad ovest di Tobruk vivaci attacchi nemici contro le nostre posizioni sono stati respinti. Insistenti i forti d'artiglieria sul fronte di Sollum.

La giornata di ieri ha seguito brillanti successi dell'aviazione italo-germanica, intervenute pure con proiettili di mitragliamento e lancio di bombe nella lotta a terra. Nel corso di numerosi combattimenti, in uno dei quali 10 aerei italiani hanno affrontato una formazione di circa 50 aeroplani avversari, sono stati abbattuti 24 velivoli: 10 dei nostri cacciatori e 14 da quelli tedeschi; abbiamo perduto 3 aerei.

Nel Mediterraneo centrale un nostro ricognitore, attaccato da 2 caccia e 3 bombardieri ha abbattuto uno "Spittler" riuscendo poi a disimpegnarsi.

Durante due nuove incursioni su Argostoli, che non hanno causato danni né vittime, la nostra caccia, con immediati interventi, ha distrutto 3 apparecchi da bombardamento.

Su Navarino (Grecia) velivoli inglesi hanno sganciato alcune bombe: colpita una casa di abitazione e feriti tre greci.

886. BOLLETTINO N. 561

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 dicembre:

La pressione nemica, continuata insistente nella regione di Ain el Gazala, ha urtato contro la tenace resistenza delle nostre truppe, passate ovunque al contenzioso.

Puntate offensive su capisaldi di Sollum e Bardia sono state respinte: gli attaccanti hanno lasciato nelle nostre mani alcuni prigionieri.

L'aviazione dell'Asse ha validamente partecipato a combattimenti mitragliando colonne avversarie di attacco e disperdendo concentramenti di mezzi meccanizzati.

Risultano abbattuti 20 velivoli nemici: 13 della caccia italo-germanica, 7 dalle artiglierie contrerea; 2 nostri apparecchi non sono rientrati.

Le incursioni aeree sopra Derna e Cirene si sono svolte due morti ed un ferito; nessun danno.

Durante operazioni nel Mediterraneo centrale due nostri incrociatori leggeri sono stati affondati in seguito a siluramento; quasi tutti gli equipaggi sono stati salvati. Un caccia nemico, dell'ex marina olandese, è stato affondato.

Il sommergibile al comando del capitano di corvetta Torri ha attaccato e colpito con siluro un incrociatore inglese nel Mediterraneo orientale; il sommergibile comandato dal tenente di vascello Campanella ha silurato un altro incrociatore nemico nel Mediterraneo centrale.

Come risulta dal Bollettino odierno n. 561 del Quartier Generale delle Forze Armate, durante le operazioni di guerra svoltesi nei giorni scorsi nel Mediterraneo Centrale due nostri incrociatori di piccolo tonnellaggio sono stati affondati in seguito a siluramento. La maggior parte degli equipaggi è stata salvata: le famiglie dei gloriosi scomparsi sono già state tutte avvertite.

887. MEDAGLIE D'ORO

Sono state concesse le seguenti Medaglie d'oro al Valor Militare:

«A dispendio» Ammiraglio di Divisione Carlo Cattaneo, da S. Anastasia (Napoli);

Capitano di Vascello Salvatore Toscano, da Imola (Bologna);

Capitano di Fregata Pietro De Cristoforo, da Napoli; Capitano G. N. Giorgio Modugno, da Genova

888. BOLLETTINO N. 562

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 dicembre:

Sul fronte di Ain el Gazala si è combattuto ieri a lungo e con grande accanimento: sono stati ostinati e violenti gli attacchi e più riprese cadono contro le nostre posizioni da fanterie e carri armati. Divisioni motorizzate e corazzate italiane, col concorso di grandi unità germaniche, hanno lottato con estrema decisione infliggendo all'avversario ripetuti pesanti mortali; i mezzi meccanizzati e blindati nemici sono distrutti, numerosi i prigionieri tra i quali un comandante di brigata.

Fenestri di ottocento contro un cospicuo della Piazza di Bardia sono stati respinti. L'aviazione tedesca ieri ha abbattuto 6 apparecchi nemici. Due apparecchi italiani non sono rientrati. Sulla città di Bengasi si è avuta una incursione aerea: 2 vittime; danni trascurabili. La notte scorsa l'aviazione inglese ha bombardato Taranto colpendo non gravemente alcuni edifici; nessuna vittima tra la popolazione civile; la difesa contrerea, prontamente entrata in azione, ha distrutto 3 velivoli. Bombe lanciate su Augusta e nella provincia di Brindisi non hanno recato danni. Nostre formazioni aeree hanno attaccato al loro posto sugli obiettivi aereonavigli dell'isola di Malta, bombardandoli.

889. VITTORIOSO BILANCIO DEL C.S.I.R.

Il Corpo di Spedizione Italiano, giunto nell'estate scorsa nella zona dei Carpazi, trovasi ora nella parte orientale dell'Ucraina.

Ha percorso oltre 1500 km. in gran parte a piedi, ed ha sostenuto numerosi combattimenti, tutti vittoriosi. Sono particolarmente da ricordare: la manovra di Petrikowka, sul finire di settembre, in cui il Corpo di Spedizione operò unitariamente; la conquista della zona industriale di Stalino che condusse i nostri valorosi soldati fino al bacino del Donetz.

I brillanti risultati conseguiti appaiono dalle seguenti eloquenti cifre che testimoniano lo sforzo compiuto:

15.000 prigionieri catturati; abbondante bottino di armi, munizioni, materiale vario: 4.500 fucili, 350 fucili automatici, 90 mitragliatrici e fucili mitragliatori, 13 mortai, 10 cannoni, 60 automezzi, 500 carri e carrette, oltre 1.000 cavalli.

37 velivoli abbattuti più 18 probabili.

L'esperienza dei combattimenti sostenuti, illuminati sempre da splendidi esempi di eroismo, è testimonianza delle nostre perdite modeste al confronto di quelle assai più forti subite dall'avversario.

L'attività operativa continua, i disagi sopportati, gli sforzi compiuti, il lavoro diurno intensissimo e senza sosta hanno messo a dura prova le forze italiane. Ma, con l'intelligenza e l'ardimento che il Corpo di Spedizione ed hanno richiesto uno sforzo collettivo — sopportato in maniera veramente encomiabile — che resista il limite di ogni umana possibilità.

890. BOLLETTINO N. 563

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 dicembre:

Contro la Piazza di Bardia ed i capisaldi di Sollum l'avversario ha rinnovato vivaci concentramenti di fuoco.

Aspri attacchi e contrattacchi sono continuati nella zona di Ain el Gazala durante tutta la giornata di ieri. Il nemico alimenta senza tregua la battaglia con sue forze.

I prigionieri fatti nei combattimenti ieri segnalati superano gli 800; il bottino comprende alcune decine di cannoni e oltre un centinaio tra carri armati, autoblinda, mezzi motorizzati.

Formazioni italiane e tedesche da bombardamento in picchiata hanno ripetutamente battuto, con visibili risultati, concentramenti di truppe e di automezzi in tentativi di incursione su Derna e Bengasi, tre velivoli sono stati incendiati dalle artiglierie contrerea.

Alcune bombe sganciate su Argostoli (Grecia) non hanno arrecato danni.

Nella notte sul 17 sono state bombardate Brindisi e Catania: nessuna vittima, qualche fabbricato danneggiato; la difesa contrerea di Catania ha distrutto un apparecchio.

Aerei italiani e germanici hanno bombardato a più riprese obiettivi militari dell'isola di Malta.

891. BOLLETTINO N. 564

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 dicembre:

Fanterie e carri armati nemici hanno inutilmente attaccato la Piazza di Bardia.

Sul fronte di Sollum intensa attività di artiglierie. Una corazzata italiana è stata distrutta. Un aereo tedesco è stato abbattuto. Le forze tedesche arretrate forti formazioni blindate spinte contro il nostro schieramento nella regione di Ain el Gazala, in violente azioni di contrattacco si sono particolarmente distinte reparti della divisione "Breia".

Tentativi di infiltrazione di elementi motorizzati nemici sono stati egualmente stroncati: automezzi ed equipaggi catturati.

Nostre forze aeree hanno anche ieri bombardato concentramenti di truppe e di mezzi: presso El Agheila un "Hurricane", colpito, si è infranto al suolo.

Incursioni di velivoli avversari sopra villaggi del Gebel hanno causato la morte di alcuni indigeni.

Su Taranto, nella tarda sera del 18, è stata sganciata qualche bomba, senza conseguenze. Un nostro sommergibile, con a bordo anche 22 ufficiali inglesi prigionieri, non ha fatto ritorno alla base.

892. COMMENTO AGLI ULTIMI BOLLETTINI

Negli ultimi bollettini si accenna ad attacchi e contrattacchi svoltisi nella regione di Ain el Gazala e si rileva come il nemico continui ad alimentare la battaglia con nuove forze.

Si tratta molto probabilmente di reparti neozelandesi che, duramente provati nei primi giorni dell'offensiva inglese, hanno trascorso un breve periodo di rifrattamento e tornano ora in linea nel settore più difficile e sanguinoso.

Le nostre divisioni hanno ieri, come sempre, mirabilmente assolto i loro compiti: il comportamento delle nostre truppe, che da circa un mese combattono ininterrottamente, è degno del più alto elogio.

Contro un nemico in forte vantaggio per numero e per mezzi esse resistono con ferrea tenacia, con sempre coraggioso, con incommensurabile fede. Tutte le nostre unità impegnate nella lotta gareggiano con quelle germaniche, cementando quei vincoli di cameratismo che l'atmosfera inconfondibile della guerra suscita ed esalta.



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 18 Attività politica e diplomatica:

Il Ministro degli Esteri giapponese Togo, in un breve discorso pronunciato a celebrazione della conclusione del Patto per la creazione del fronte comune contro gli anglo-americani tra l'Italia, Germania e Giappone, ha dichiarato che l'Asse uscirà dalla guerra trionfatore, assicurando la giustizia ai popoli.

Il Nichi Nichi riceve da Saigon che il Governo dell'Indocina francese, in seguito alla conclusione dell'accordo militare con il Giappone, ha pubblicato un ordine di mobilitazione che comprende tutti i giovani in età da poter prestare servizio militare.

In un comunicato ufficiale diramato stasera, si annunzia che il Ministro degli Affari Esteri ungherese ha indirizzato, in data 12 corrente, una nota al Ministro degli Stati Uniti a Budapest in cui si dichiara che il Governo ungherese, perfettamente solidale con le grandi Potenze del Patto Tripartito, si considera in stato di guerra con gli Stati Uniti d'America.

Il Governo bulgaro ha rotto le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti ed ha dichiarato lo stato di guerra con gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

La decisione è stata comunicata dal Presidente del Consiglio Filloff al Parlamento riunito in seduta straordinaria a mezzogiorno e mezzo.

In seguito allo stato di guerra esistente tra l'Italia e la Germania da una parte e gli Stati Uniti dall'altra, il Governo argentino comunica ufficialmente di considerarsi neutrale nei riguardi dell'Italia e della Germania, conformemente alla determinazione adottata con il decreto di neutralità del settembre 1939.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici locali. Attività aerea tedesca sull'ansa del Donez, sul Don inferiore, sul fronte settentrionale, sul lago Ladoga e su Mosca.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. — Attacchi aerei sulle coste orientali e sud-occidentali dell'Inghilterra. Incursione aerea inglese sul confine tedesco-olandese.

FRONTE LIBICO-MEDITERRANEO. — Combattimenti ad ovest di Tobruk. Bardia e Sollum resistono alla pressione nemica.

FRONTE DEL PACIFICO. — Occupazione giapponese di Kowloon sulla penisola che fronteggia Hong-Kong.

DOMENICA 14 Attività politica e diplomatica:

Stamane è stato convocato, in seduta straordinaria, il Consiglio dei Ministri il quale, all'unanimità, ha approvato questa mozione del Poglavinic:

«In seguito agli attacchi degli Stati Uniti d'America contro le grandi potenze del Patto Tripartito, l'8 dicembre è stato dichiarato lo stato di guerra tra il Giappone da una parte e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dall'altra, mentre il 10 dicembre si trovano in guerra con gli Stati Uniti d'America anche l'Italia e la Germania.

Il Governo dello Stato indipendente croato, fedele alla lettera e allo spirito del Patto Tripartito, riconosce la necessità della piena solidarietà e della più stretta unione fra gli Stati europei in lotta contro il tentativo di tenere l'Europa schiava della plutocrazia anglo-americana e, inoltre, tenuto conto dei non amichevoli rapporti dei Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti verso il popolo e lo Stato croato, si unisce alle grandi Potenze del Patto Tripartito e dichiara che lo Stato indipendente croato da oggi si trova in guerra contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America».

E' stato presentato agli Uffici della Camera turca un progetto di legge che porta a tre anni la durata del servizio militare. Finora il servizio nell'esercito durava 18 mesi e solo quello in marina tre anni; la nuova legge equipara il servizio delle forze di terra a quello delle forze di mare.

La Camera turca ha votato la legge che proroga di sei mesi lo stato d'assedio a Istanbul e in alcuni vilayets della Tracia.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Bombardamento di Sebastopoli e di Pietroburgo. Azioni aeree germaniche su varie località del fronte.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — All'entrata del Canale di Bristol un cacciatorpediniere inglese

danneggiato. Attacchi aerei sulle coste orientali britanniche. 7 apparecchi inglesi abbattuti sulle Coste della Manica.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Attacchi inglesi a ovest di Tobruk. Attività aerea italo-tedesca. 15 aerei inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Combattimenti anglo-giapponesi sulla penisola di Malacca. Incursioni aeree nipponiche in Birmania, su Penang e sulla costa nord-occidentale della penisola di Malacca. 3 apparecchi giapponesi perduti.

LUNEDI 15 Attività politica e diplomatica:

A Venezia si incontrano il Conte Ciano e il Poglavinic di Croazia.

La perfetta concordanza, nelle finalità e nei metodi, delle Potenze aderenti al Patto Tripartito ha avuto una nuova, significativa conferma nel Convegno tenutosi a Berlino sotto la presidenza di von Ribbentrop. Come avverte il comunicato, tutti gli aspetti della situazione sono stati oggetto di attento esame: quello politico, quello militare, quello economico.

Il Primo Ministro giapponese Tojo alla prima seduta della sessione straordinaria della Dieta ha pronunciato un importante discorso riaffermando la certezza nella vittoria del Tripartito.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici sostenuti. Attività aerea germanica sul Don e sul Donez, sul settore centrale, su Wolchow e sulla ferrovia di Murmansk.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi britannici respinti in Cirenaica. Un sottomarino inglese colpito nell'Egeo. Attività aerea italo-tedesca a ovest di Hobbuk.

FRONTE DEL PACIFICO. — Attacco giapponese su Hon-Kong.

MARTEDI 16 Attività politica e diplomatica:

L'Imperatore del Giappone ha diretto alla Dieta il seguente messaggio:

«Aprendo la Dieta chiedo a ciascun membro delle Camere Alta e Bassa di prendere nota che il nostro più vivo desiderio è quello di contribuire alla pace del mondo realizzando un nuovo ordine nell'Est dell'Asia. Poiché l'Inghilterra e gli Stati Uniti tentano di opporsi, siamo quindi stati obbligati a prendere le armi contro di essi.

E' stata per noi una vera gioia constatare che nell'attuale momento l'alleanza con i Paesi amici, che hanno le stesse idealità del nostro Impero, si sta ancora più cementata.

Gli ufficiali ed i soldati delle nostre Forze Armate hanno dimostrato grande coraggio e dato prova della loro fedeltà compiendo, ovunque, in massimo grado il loro dovere.

Noi speriamo che i nostri sudditi, con ferma fede e in pieno accordo, operino per accrescere il prestigio nazionale all'interno ed all'estero onde, raggiungere rapidamente le mete della guerra.

Abbiamo ordinato ai Ministri di sottoporre all'esame della Dieta imperiale i progetti di legge per il bilancio e per altri provvedimenti urgentemente necessari nell'attuale situazione. Ordiniamo che, seguendo i nostri desideri ed in perfetta unione, compiate il vostro dovere di aiutare, con i vostri lavori, l'opera del Governo».

Si ha da Washington che la Camera dei rappresentanti ha concesso a Roosevelt poteri straordinari. Egli avrà il controllo delle proprietà straniere per il valore di 7 miliardi di dollari e della censura sulle comunicazioni con l'estero.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attività bellica locale. Attacchi aerei a Sebastopoli, Voroschilowgrad, Wolchow, sul lago Ladoga e sulla ferrovia di Murmansk.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Duri combattimenti ad ovest di Tobruk. Attacchi aerei italo-germanici su Tobruk e su Abu-Schaidan in Egitto. Un incrociatore inglese silurato nel Mediterraneo orientale.

FRONTE DEL PACIFICO. — Sbarco giapponese sull'Isola britannica. Occupazione dell'Isola di Guam.

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Prof. Milano - N. 6560 - XVII



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICIO: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 63.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE

MERCOLEDI 17 Attività politica e diplomatica:
Il Duca di Spoleto riceve a Firenze il Poglavinic croato.

Il Presidente del Consiglio Generale Tojo, nella sua qualità di Ministro della Guerra, ha fatto oggi al Parlamento nipponico un rapporto sulla situazione militare.

L'ambasciatore del Reich, von Papen, è stato ricevuto oggi dal Ministro degli Esteri turco Saragiolu. In una riunione economica della Società dell'Euro-

pa sud orientale, tenuta a Praga in presenza del sostituto Protettore del Reich, Heydrich il Ministro dell'Economia del Reich, Funk, ha pronunciato un importante discorso accennando agli sviluppi ai quali sta avviandosi la vita dell'Europa.

L'importanza militare dell'India è stato oggetto di un discorso da parte del Segretario di Stato per l'India, a Londra.

«Per la prima volta nella storia, l'India è stata minacciata da ogni lato e da ogni elemento: aria, terra, mare.

«Oggi le vere frontiere dell'India sono a Suez ed a Singapore».

Il Governo argentino ha promulgato all'unanimità il seguente decreto che dichiara lo stato d'assedio su tutto il territorio nazionale:

Articolo 1 — Si dichiara lo stato d'assedio nell'intera Nazione.

Articolo 2 — Verrà consegnata al Congresso l'opportuna comunicazione di tale decreto.

Articolo 3 — Il Ministero degli Interni disporrà i provvedimenti necessari all'esecuzione del presente decreto.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nel corso del passaggio dalle operazioni offensive alla guerra di posizione dei mesi invernali, il Comando tedesco sta ora sistematicamente procedendo in vari settori alle necessarie correzioni e rettifiche del fronte.

Attività aerea sul bacino del Don e nel settore centrale.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Attacchi aerei a Plymouth e Dover. Un mercantile danneggiato. IncurSIONE aerea inglese sulla costa nord-occidentale tedesca. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Aspri combattimenti ad occidente di Tobruk. Attacchi inglesi a Bardia.

FRONTE DEL PACIFICO. — Una cannoniera e 6 torpediniere nemiche affondate. Continuano le incursioni aeree giapponesi. 31 apparecchi anglo-americani abbattuti.

Si comunicano ufficialmente i danni causati al nemico dall'inizio della guerra a tutto il giorno 16:

Navi da guerra: corazzate affondate 5; danneggiatamente gravemente 4; portaerei, affondate 1; incrociatori, danneggiati gravemente 4; cacciatorpediniere: affondati 1; danneggiati 1; sottomarini: affondati 2; danneggiati gravemente 1; cannoniere: affondate 1; danneggiate gravemente 1; catturate 1; dragamine: affondati 1; navi scorta: affondate 1; mas: affondati 1.

Navi mercantili: grandi piroscafi, affondati 1; danneggiati gravemente 4; piroscafi da trasporto catturati 4; piroscafi affondati 40; altri piccoli piroscafi catturati 380.

Aeroplani: abbattuti 101, di cui sette grandi; distrutti al suolo 363; totale: 464.

Va rilevato che il nemico, da parte sua, ha annunziato la perdita di 550 aeroplani.

Ecco i danni inflitti al Giappone:

1 incrociatore leggero, leggermente danneggiato, ma senza ostacolo per la continuazione delle opera-

zioni; dragamine affondati 1, danneggiato 1. Aeroplani mancanti 43, tra cui quelli che hanno fatto corpo con gli aviatori per l'affondamento delle grandi corazzate.

GIOVEDÌ 18 Attività politica e diplomatica: L'Agenzia ufficiale britannica annuncia che truppe alleate sono sbarcate nell'isola portoghese di Timor e che le autorità locali si sono opposte a tale azione. La sessione della Dieta Giapponese è stata chiusa. Il giornale *Uro* pubblica un articolo di ispirazione ufficiale sulle relazioni bulgaro-turche. Il giornale scrive fra l'altro:

«Ora che anche il Giappone e altri Stati si sono uniti all'Italia e alla Germania per la lotta sempre più decisa contro gli usurpatori del dominio mondiale, la propaganda anglo-americana, falsa e provocatoria sviluppa al massimo la sua azione. Da vari giorni le radio anglo-americane affermano che la Bulgaria, insieme alla Germania, prepara un'azione contro la Turchia. La Bulgaria approfitterebbe del fatto che l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono impegnati nell'Asia orientale per aggredire la Turchia.

Lo scopo di tale manovra propagandistica è chiaro: si vuole allarmare la Turchia e suscitare sospetti, perché la Turchia cada in trappola e si abbandoni nelle braccia dell'Inghilterra. E' notorio invece che nulla separa Bulgaria e Turchia, e nessun contrasto esiste fra i due paesi. I bulgari non vogliono nulla dai turchi e i turchi non reclamano nulla dai bulgari. I due popoli hanno insieme il maggiore interesse che non venga creato un incendio anche nei Balcani.

Nessun pericolo minaccia la Turchia da parte bulgara, mentre anche noi siamo convinti che nessun pericolo ci minacci da parte turca. La Turchia non è finora mai caduta nella trappola della propaganda anglo-sassone e non ci cadrà nemmeno ora. Ancora non ama le avventure. Ancora meno le ama Sofia».

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi aerei germanici.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Bombardamento di obiettivi portuali sulla costa orientale e sud-occidentale dell'Inghilterra. IncurSIONI aeree inglesi sui territori occupati. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — In Cirenaica combattimenti di grande rilievo. Un incrociatore inglese colpito nel Mediterraneo. 7 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Movimento delle forze di sbarco giapponesi nell'isola di Luzon. Continuano gli attacchi contro Hong Kong. Nella penisola di Malacca, Victoria occupata. Combattimenti nell'istmo di Kra. Attività aerea giapponese sui vari settori del fronte. Penang bombardata. 9 apparecchi perduti dagli anglo-americani.

Un comunicato della sezione navale del Quartier Generale giapponese pone in rilievo che i servizi fotografici della Direzione navale hanno potuto stabilire un bilancio delle perdite della flotta americana del Pacifico e delle forze aeree americane delle Hawaii. Le gravissime perdite subite dalle forze navali ed aeree degli Stati Uniti comprendono:

1) cinque corazzate affondate, di cui una del tipo «California», una del tipo «Maryland», una del tipo «Arizona», una del tipo «Utah» e un'altra di categoria non identificata; due incrociatori pesanti pure affondati una petroliera;

2) alcune navi danneggiate in modo gravissimo e senza possibilità di riparazione: una corazzata del tipo «California», una del tipo «Maryland» e una del tipo «Nevada»; due incrociatori del genere e due cacciatorpediniere;

3) navi gravemente danneggiate, ma in misura minore delle precedenti comprendono navi di vario tipo;

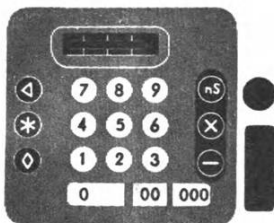
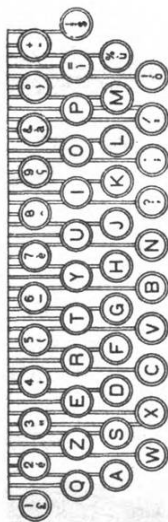
4) le perdite di aeroplani americani ascendono ad un totale di 450 apparecchi, di cui parte abbattuti in duelli aerei, altri incendiati al suolo.

Il comunicato aggiunge che durante le operazioni alle Hawaii le forze nipponiche hanno adoperato speciali sommergibili. Cinque di essi non sono rientrati. Nessuna unità giapponese di superficie è stata affondata o danneggiata durante la storica battaglia dell'8 dicembre.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.
Città Universitaria - Roma

olivetti



**MACCHINE PER SCRIVERE
MACCHINE ADDIZIONATRICI
MACCHINE PER LA CONTABILITÀ
MACCHINE TELESKRIVENTI**

Ing. C. Olivetti e C. S. A. - Ivrea



OLIVETTI STUDIO 42





*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

